

Luca Bolelli

PADRE ANTIMO

missionario fino alla fine



FONDAZIONE
PIME

© Fondazione Pime ETS - via Monte Rosa 81 - 20149 Milano
www.centropime.org
ISBN 9788894550429

Finito di stampare nel mese di aprile 2026 presso
Color Art - via Industriale 24/26 - 25050 Rodengo Saiano (BS)

Luca Bolelli

PADRE ANTIMO

missionario fino alla fine



PRESENTAZIONE

Nell'omelia a trenta giorni dalla morte di p. Antimo Villano, p. Sebastiano D'Ambra ha detto: "Vorrei iniziare dall'ultimo mio incontro con lui a Rancio nel 2009, quando sono venuto in Italia per una breve vacanza. Posso dirvi che ricordo il suo volto luminoso. Mi è sembrato di essere di fronte a un santo. Non era più l'amico di sempre, era un amico santo. Per un momento mi sono sentito piccolo davanti alla sua grandezza". E ancora: "Non parlava, non si muoveva, ma mi ha fatto un sorriso che non dimenticherò mai" (p. 97).

La fotografia al termine del libro che lo ritrae nella fase avanzata della malattia mostra proprio quel sorriso, quegli "occhi che parlavano di cielo", come ha felicemente detto Sr. Maura (p. 101). Ed è forse proprio questa l'immagine che sintetizza il suo atteggiamento di fronte alla morte imminente e dunque di fronte alla vita.

Perché è importante ricordare p. Antimo? Prima di tutto perché egli ci ha testimoniato una speranza che nasce dalla fede. P. Antimo non si è rassegnato al male che lo affliggeva, ma lo ha vinto con uno sguardo che andava oltre, che egli ha saputo offrire a tutti coloro che lo hanno incontrato nell'ultimo periodo della sua vita.

P. Antimo, nonostante la malattia invalidante, ha continuato a comunicare. Anzi, forse, proprio in conseguenza della sua condizione che gli impediva la comunicazione ordinaria con gli altri, ha saputo andare all'essenziale entrando in relazione con tutti attraverso

le parole, anche se scritte, il suo silenzio e soprattutto la sua gioia.

P. Antimo ci ha testimoniato che non c'è situazione che non possa essere abitata dalla misericordia di Dio. Missionario, come tanti confratelli, ha continuato ad essere tale anche nella malattia che lo ha colpito. Ha saputo accogliere con fede la sua sofferenza e trasformare il suo dolore in testimonianza del Vangelo.

Per tale ragione ringrazio p. Luca Bolelli che ha voluto raccogliere il materiale relativo alla sua vita e la sua morte. Incoraggio inoltre i confratelli, gli amici e coloro che lo hanno conosciuto a lasciarsi edificare e provocare dalle sue parole, dalla sua vita, dal suo sorriso, e dai suoi “occhi che parlano di cielo”.

p. Francesco Rapacioli
superiore generale del PIME

PREMESSA

Questo testo nasce da un profondo senso di gratitudine per padre Antimo, uomo umile e semplice, che ha avuto un grande impatto nella mia vita e di molte altre persone.

La sua storia, mi sembra, valorizzi un tassello importante del grande mosaico della Missione: quello dei missionari che, senza far rumore, hanno portato il Vangelo... fino alla fine.

In vari passaggi della sua vita, padre Antimo è stato chiamato a cambiare programmi, a cambiare luoghi e modalità di missione, ma lo ha fatto continuando ad essere missionario. Questa fedeltà sostanziale si è manifestata, in maniera particolarmente luminosa, quando il luogo della sua missione è diventato il letto della malattia.

Spontaneamente siamo abituati a pensare i missionari come persone attive, sempre in movimento, così che, quando arriva una malattia, che impedisce anche i movimenti più semplici, potrebbe sembrare impossibile che possano continuare a vivere la loro vocazione. L'esperienza di padre Antimo testimonia il contrario.

A lui e a tante persone che, in modo nascosto e silenzioso, continuano ad aprire sentieri di vita e di speranza laddove sembrerebbe impossibile, va tutta la mia gratitudine. Tra questi, i miei confratelli del PIME, malati e anziani, della comunità di Rancio di Lecco, anche a loro un sincero grazie.

Un ringraziamento, infine, alle tante persone che con la loro testimonianza su padre Antimo hanno permesso la realizzazione di questo libro, e a tutti coloro che con grande pazienza hanno fatto correzioni e dato suggerimenti. Grazie.

p. Luca

Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi.

Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile.

Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia.

E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato.

Edith Stein

DA CASTEL MORRONE A MILANO

Padre Antimo Villano nasce il 2 febbraio 1943 nella frazione Sant'Andrea di Castel Morrone, piccolo comune collinare a 10 km da Caserta. È il quarto e ultimo figlio di Antonio e Giovanna Bernardo, agricoltori.

Il suo nome, Antimo, è tipico del comprensorio dell'antica Atella, in Campania, dove si trova il santuario dedicato a Sant'Antimo, martire del IV secolo. Nome di origine greca, può avere diversi significati: "simile al fiore", "in fiore", ma anche "colui che rimane al posto di un altro", suggerendo il ruolo di chi prende il posto di altri in condizioni avverse.

Le radici famigliari, umili e semplici, hanno una grande influenza sul carattere di Antimo e, come lui stesso riconoscerà da adulto, lo abitua fin da piccolo ad adattarsi agli ambienti più difficili. Dai genitori eredita un carattere mite e laborioso. Il padre, contadino, ha doti anche di muratore, procurandosi le pietre di tufo da uno dei propri fondi agricoli per realizzare alcune piccole costruzioni. La mamma, donna intraprendente e tenace, sa fare di tutto, ed è sempre impegnata tra le tante incombenze domestiche e quelle della campagna.

UN BAMBINO BUONO E... (TROPPO?) VIVACE

Antimo cresce in questo ambiente sano e, fin da bambino, dimostra un'innata predisposizione per le attività manuali. Il suo migliore amico d'infanzia,

Andrea Bernardo, conserva ricordi molto vivi di quegli anni:

Padre Antimo era un bambino molto ingegnoso e imparava a fare le cose semplicemente guardando gli altri. Ricordo che giocavamo nel cortile di casa mia, costruendoci delle “carrozze” che avevano dei cuscinetti a sfera come ruote. Una volta ne facemmo una talmente grande che ci si poteva stare sopra anche in cinque. Faceva un gran chiasso a causa dell’attrito delle ruote sul pavimento del cortile. Quel giorno mio padre tornò dai campi molto stanco; sentendo tutta quella confusione si arrabbiò moltissimo e ci fece a pezzi la carrozza. Il giorno dopo, con padre Antimo, sempre utilizzando i cuscinetti a sfera, ci costruimmo subito un monopattino. Ricordo lo stupore di mio padre quando ci vide: “Ma come? Ieri vi ho distrutto la carrozza!?!”.¹

L’ingegnosità del piccolo Antimo è animata da una certa vivacità di carattere. “Faceva e disfaceva mille cose”, ricordano ancora oggi i suoi familiari. A conferma, sono stati tramandati in famiglia alcuni racconti di sue “birichinate”.

Un giorno, mamma ha lasciato me e mio fratello a casa di nonna – racconta una delle nipoti – perché aveva alcuni impegni da sbrigare. In casa c’era zio Antimo, che aveva circa 12 anni. Noi eravamo molto piccoli. Lo zio cosa fa? Ci mette sulla bicicletta, uno davanti e uno dietro, e parte a gran velocità. La mamma, che non era ancora lontana, si gira e fa giusto in tempo a vederci cadere tutti e due in un fosso. C’era una curva, lo zio l’aveva presa

¹ Andrea Bernardo, *intervista personale*, 5 novembre 2025.

troppo velocemente, e così noi eravamo volati nel fosso!²

Una volta, di nascosto, riesce a salire sul sottotetto per mangiare il “casatiello”³ che la mamma ha appeso per il pranzo di Pasqua:

Zio Antimo, probabilmente con la complicità di suo fratello, era riuscito ad arrampicarsi sulle travi del sottotetto dove nostra nonna appendeva il casatiello da mangiare rigorosamente a Pasqua. Aveva fatto un buco nel sacco e se l’era mangiato!⁴

Ma, agli occhi dei suoi genitori, questo figlio deve avere un carattere troppo vivace se, come la stessa mamma ha sempre raccontato, arrivano a decidere di mandarlo a studiare “in convento in modo che metta la testa a posto”.

La nonna – ricordano le nipoti – lo raccontava sempre. Diceva che insieme al nonno erano arrivati a questa scelta perché erano preoccupati del carattere troppo irrequieto di questo figlio e volevano che mettesse la testa a posto.⁵

È interessante notare come invece, nei ricordi di chi è stato amico di padre Antimo in quegli anni, emerga il ritratto di un bambino dal carattere bonario, che fa da paciere tra i suoi coetanei e si scalda solo davanti alle ingiustizie.

² Nicolina Iulianiello, *intervista personale*, 5 settembre 2025.

³ Pane rustico tipico della Pasqua napoletana, preparato con pasta lievitata, formaggi e salumi, riconoscibile per le uova incastonate sulla superficie.

⁴ Rosa Iulianiello, *intervista personale*, 5 settembre 2025.

⁵ Nicolina Iulianiello, *intervista personale*, 5 settembre 2025.

Eravamo parte di un gruppo di una decina di ragazzini che abitavano vicini gli uni agli altri, e come tutti i bambini anche noi giocavamo e bisticciavamo, a volte anche in modo pesante. Padre Antimo aveva però un carattere buono e non l'ho mai visto entrare in lite con nessuno, anzi cercava sempre di mettere pace tra di noi. Però, quando si trovava davanti a una situazione di ingiustizia, allora cambiava, diventava meno bonario e andava deciso alla questione.⁶

Come è allora padre Antimo da bambino?

I ricordi di famiglia e degli amici non contrastano tra loro. Antimo è sicuramente un ragazzino vivace, curioso, che “faceva e disfaceva mille cose”, e questo ha potuto portarlo, come capita ai bambini, ad avere atteggiamenti che possono destare nei genitori qualche preoccupazione.

Come quella volta che per ripicca verso la madre si infila sotto il letto e inizia a lanciarle addosso le patate che si conservavano in quel luogo. Anche il fatto che, davanti a situazioni ingiuste, come ha ricordato il suo amico Andrea, Antimo assuma un atteggiamento deciso e meno conciliante rispetto al suo solito, può essere motivo di incomprensioni nell'ambiente familiare.

Ad ogni modo, terminata la scuola elementare, all'età di 13 anni, Antimo entra nel seminario minore del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) a Trentola Ducenta, in diocesi di Aversa. All'epoca, infatti, nelle famiglie di Castel Morrone era prassi diffusa inviare i

⁶ Andrea Bernardo, *intervista personale*, 5 novembre 2025.

ragazzi a proseguire gli studi in conventi o seminari della regione, non essendoci in paese le scuole medie.

IN SEMINARIO AL PIME DI DUCENTA

A Ducenta, Antimo trova evidentemente una situazione a lui congeniale perché, a differenza dei suoi conterranei che, un po' alla volta, decidono di tornare a casa, lui rimane e porta a termine gli studi. Al momento di fare la “vestizione” (come veniva chiamato il rito con il quale un seminarista iniziava a vestire l'abito clericale), i formatori danno di lui un giudizio sostanzialmente positivo, senza fare alcun accenno a quell'irrequietezza che tante preoccupazioni aveva suscitato in famiglia.

Anche negli anni successivi, le valutazioni dei superiori sono sempre favorevoli e sottolineano quei tratti caratteriali che accompagneranno Antimo per tutta la vita: ragazzo giudizioso, di intelligenza pratica, che sa scherzare e stare con i compagni, buon lavoratore.

Un compagno di seminario di quegli anni a Ducenta conserva alcuni ricordi che sono come una fotografia del giovane Antimo:

Un pomeriggio alla settimana, in Seminario avevamo nell'orario di giornata il traforo e Antimo faceva da istruttore. Era un'attività che mi piaceva molto perché raccoglieva tutte le lavorazioni con il legno per ricavare manufatti di vario tipo. Due miei compagni stavano preparando una cornice ed erano piuttosto contrariati perché il taglio a quarantacinque gradi non era riuscito perfetto;

unendo i pezzi si notavano sottili spaziatore negli angoli, decisamente antiestetiche. Antimo con il suo fare pratico non si scompose minimamente! Prese un vecchio dentifricio, lo tagliò abilmente con un coltellino lungo tutto un fianco, lo aprì in due parti tenendo intero l'altro fianco e fece apparire la parte interna di colore ottone brillante. Tagliò striscette a misura, le ripiegò in modo da non far apparire i tagli e le usò per ricoprire le fessurette antiestetiche. Un capolavoro! La cornice nascose tutti i difetti e si arricchì di una splendente rifinitura colorata. Fu un sollievo e una congratolazione generale del gruppo che aveva assistito all'operazione. Ma per Antimo era una cosa ordinaria aiutare chi si trovava in difficoltà; rispose con un sorriso che tradiva modestia e incoraggiamento allo stesso modo.⁷

Per queste sue doti, viene scelto dai formatori come Prefetto dei seminaristi di prima media. Responsabilità non semplice, che comporta per lui di fare vita comune con questi fratelli più piccoli, continuando, allo stesso tempo, i propri studi liceali.

Al termine di quell'anno scolastico, il rettore, padre Pasquale Anatriello, è entusiasta del servizio prestato da Antimo:

Ottimo giovane. In quest'anno del suo apostolato in mezzo ai più piccoli del seminario ha dato prova di spirito di sacrificio non ordinario. Si è dedicato con amore al suo ufficio ed i ragazzi gli hanno voluto bene. Credo che prometta bene per l'Istituto.⁸

⁷ Giovanni Fioremisto, *testimonianza scritta*, 2024.

⁸ In *Archivio Generale PIME* 100/1323/81.

A MILANO, PER GLI STUDI TEOLOGICI

Dopo aver concluso lo studio della filosofia, nel settembre 1967, Antimo decide di proseguire la formazione missionaria-sacerdotale e andare a Milano per iniziare lo studio della teologia nel Seminario teologico del PIME. È una scelta che coglie di sorpresa i suoi genitori, i quali non si aspettavano che il figlio proseguisse fino a questo punto.

Gli altri ragazzi di Castel Morrone un po' alla volta erano tornati a casa, ma lo zio Antimo era rimasto. E quando ha detto ai genitori di voler continuare nella vocazione, loro non l'hanno presa bene. Il nonno si è sentito come in colpa... Lo aveva mandato in seminario non per diventare prete ma solamente perché mettesse la testa a posto e studiasse. Dopo, però, sono stati molto contenti e quando è diventato prete hanno fatto una grande festa e sono venuti perfino i fratelli del nonno dall'America.⁹

Al seminario di Milano, Antimo si fa notare per la sua intelligenza pratica molto spiccata, “per cui riesce molto nei lavori manuali di tipo artigianale e la disponibilità a qualsiasi tipo di servizio”, scrive il Rettore del seminario. Emerge però anche una certa timidezza di carattere, che si manifesta nell’aver “grande difficoltà ad inserirsi fra i nuovi compagni”.¹⁰

⁹ Nicolina Iulianiello, *intervista personale*, 5 settembre 2025.

¹⁰ Questa citazione e le informazioni che seguono, attingono come fonte principale alla documentazione presente nell'*Archivio Generale PIME* (d'ora in poi abbreviato con *AGPIME*).

Antimo stesso riconosce con i suoi formatori di “sentirsi bloccato” a fare nuove amicizie in seminario. Anche tra i compagni di classe, se da una parte c’è chi lo apprezza per la sua capacità di sapersi mettere in ascolto ed essere persona con cui si sta volentieri, dall’altra c’è chi rileva in lui la tendenza a ritirarsi davanti a chi gli sembra più dotato, “più cosciente dei propri limiti che delle proprie possibilità”. Questo aspetto caratteriale desta inevitabilmente qualche preoccupazione nei formatori, che si chiedono se Antimo sarà in grado di affrontare le tante sfide relazionali della vita missionaria.

Altro elemento interessante: alcuni suoi compagni notano in Antimo dei tratti di irascibilità. Questo aspetto che in famiglia aveva destato qualche preoccupazione nei genitori¹¹ e che, successivamente, sembrava scomparso, riemerge ora, forse a causa delle fatiche che sta affrontando.

In ogni caso, nel periodo successivo, gli stessi formatori apprezzano in lui un sensibile miglioramento di carattere. È soprattutto nelle attività di apostolato, presso la parrocchia di San Giuliano Borgo Est, che Antimo rivela una evidente maturazione. Appare ora come un giovane “in seria tensione verso una sempre maggiore apertura agli altri e verso una condivisione della situazione dei propri fratelli” scrivono nel suo giudizio. Antimo stesso, rispondendo ad un questionario sulla vita missionaria, riconosce di amare

¹¹ Nei ricordi di famiglia, per descrivere il carattere irrequieto di padre Antimo da bambino viene anche usata proprio questa parola: irascibilità.

la vita di comunità e di sentirsi portato per il lavoro di gruppo. Tale predisposizione viene ravvisata anche dai formatori e compagni di classe, che apprezzano in lui un temperamento felice, capacità di ascolto, ma anche franchezza nell'esprimere il proprio parere. Se, da un lato, sottolineano ancora una certa fatica di Antimo a fare il primo passo nelle relazioni, dall'altro apprezzano anche la sua capacità di creare amicizie profonde e durature.

Una di queste amicizie è sicuramente quella con Salvatore Carzedda, "Battore", sardo di Bitti (Nuoro), con il quale instaura un vero rapporto fraterno.

Al termine del cammino formativo, Antimo viene quindi ritenuto idoneo a diventare Missionario del PIME. Il 5 marzo 1971 emette con i suoi compagni di seminario il "Giuramento Perpetuo" (oggi chiamato "Promessa Definitiva") con il quale diviene a tutti gli effetti membro dell'Istituto, e il 27 giugno dello stesso anno riceve l'Ordinazione Presbiterale nella sua parrocchia natale di Sant'Andrea a Castel Morrone, per l'imposizione delle mani del vescovo di Caserta, mons. Vito Roberti. È una grande festa per tutto il paese. Per l'occasione vengono anche i parenti emigrati in America.

ANIMATORE IN SICILIA

Ordinato sacerdote, padre Antimo non parte però subito per la missione come avrebbe desiderato (aveva espresso preferenza per l’Africa o l’Amazzonia), ma viene assegnato come animatore vocazionale-missionario nella comunità del PIME di Catania. Insieme a lui viene destinato anche l’amico padre Salvatore Carzedda. Ad attenderli trovano padre Sebastiano D’Ambra (“Bastiano”), nativo di Acitrezza, di qualche anno più anziano di loro, che in quel momento è responsabile del seminario minore del PIME presso la Chiesa dei Crociferi a Catania.

Tra i tre giovani sacerdoti si crea subito un clima di amicizia e stima sincera, come ricorda lo stesso padre Sebastiano:

Abbiamo iniziato insieme una grande avventura di amicizia, stima e solidarietà. Eravamo diversi per personalità ma ci completavamo, ci rispettavamo, collaboravamo. C’era armonia tra di noi.¹²

Sono gli anni difficili della contestazione giovanile e i tre missionari decidono di dedicarsi ad un progetto nuovo, non più legato alla struttura del seminario minore: una comunità vocazionale aperta, che aiuti i giovani a fare un discernimento ampio sulla vita, anche in senso laicale per capire quale possa essere la loro professione.

¹² P. Sebastiano D’Ambra, *intervista personale*, 25 febbraio 2025.

Abbiamo vissuto insieme quella esperienza con entusiasmo – ricorda ancora padre Sebastiano – dando speranza a tanti giovani che erano alla ricerca della loro identità cristiana, in quegli anni in cui lo spirito del “sessantotto” aveva suscitato tanti problemi e tante speranze.¹³

Questa nuova comunità vocazionale nasce a Mascalucia, nella frazione Mompilieri, sulle pendici dell’Etna, dove il PIME tramite padre Giuseppe Consoli aveva comperato un ampio terreno. Sono tante le persone che si coinvolgono nella costruzione di questo centro. Giuseppe Spampinato, allora delegato dei giovani di Azione Cattolica, è uno di loro:

Diventammo amici e nacque l’idea di creare un centro vocazionale che aiutasse i giovani a fare discernimento sulla propria vita, sia in senso sacerdotale che professionale. Tante persone hanno collaborato, i parenti di don Luigi Bommarito (poi vescovo di Catania), Nerina, Teresa e tante altre persone umili. Io portavo i miei giovani a lavorare. C’era anche il papà di padre D’Ambra, Alfio, che era un costruttore e che, anche dopo l’ictus, dalla sedia a rotelle continuava a dirigere i lavori di costruzione. C’era la sua mamma, Sara, che cucinava per tutti. Ma, siccome i soldi erano pochi, allora andavamo avanti a... pasta e patate!¹⁴

Di pari passo con la costruzione dell’edificio, si sviluppano diverse attività di animazione missionaria non solo nella provincia di Catania ma anche in altre zone della Sicilia. Giovani da tutta l’isola vengono a

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Giuseppe Spampinato, *intervista personale*, 15 ottobre 2024.

Mascalucia per partecipare alle iniziative proposte: ritiri, giornate di spiritualità, campi di lavoro...

I "TRE MOSCHETTIERI"

In quegli anni l'amicizia tra Antimo, Salvatore e Sebastiano, si consolida sempre più profondamente. Racconta Maria Fatima, che in quel periodo risiedeva presso la comunità PIME di Mascalucia:

Li ricordo tutti e tre, insieme, mentre pregavano, lavoravano e portavano avanti le attività in un modo splendido. Formavano un tutt'uno. Questa loro unità è qualcosa di difficile da spiegare per chi non l'ha vista. Padre Sebastiano era la "mente", organizzava e dirigeva; padre Salvatore era la "parola", ti incantava quando guidava i ritiri; padre Antimo era il "braccio", come san Giuseppe, nel silenzio... operava.¹⁵

La comunione vissuta tra i tre missionari del PIME colpisce molto i giovani che frequentano la comunità vocazionale. Tra questi c'è Riccardo Rodano che, dal 1972 al 1976, compie a Mascalucia un cammino di discernimento:

Si volevano bene e si vedeva. C'era grande comprensione tra di loro e anche grande serenità di rapporti, che trasferivano a tutte le persone che venivano. I convegni e i campi di lavoro erano frequentatissimi. Battore andava in giro per la Sicilia a fare animazione missionaria. Antimo ogni tanto gli faceva compagnia, ma seguiva più la

¹⁵ Maria Fatima Lauretta, *intervista personale*, 13 novembre 2024.

formazione della comunità vocazionale. Sebastiano si occupava soprattutto del completamento della struttura della casa.¹⁶

Chi ha vissuto quegli anni ne conserva un ricordo indelebile, in cui i “tre moschettieri”, come vengono ancora oggi soprannominati, sono sempre insieme, quasi che non si possa parlare dell’uno senza fare riferimento anche agli altri due.

Padre Antimo è, dunque, il “braccio” che in maniera discreta si mette a disposizione per gli aspetti più pratici. Viene visto spesso con un cacciavite o un martello in mano, oppure al ciclostile mentre stampa i testi per gli incontri, o mentre prepara i cartelloni dei convegni.

Per qualunque cosa si ricorreva a lui – ricorda Spampinato – e lui interveniva con la sua bonarietà, con la sua intelligenza, con la sua disponibilità. Quando c’era qualche problema da risolvere lo chiamavamo: “Antimo, pensaci tu!”. Era diventato un ritornello: “Antimo, pensaci tu!”. Era un uomo molto pratico, anche nella predicazione, che era semplice e concreta.¹⁷

Grande lavoratore, comunica più con l’esempio che con le parole, come ricorda Mario Cimmino che in quel periodo scende diverse volte a Mascalucia, con alcuni amici della diocesi di Aversa, per partecipare ai campi di lavoro:

Ricordo che stavamo costruendo un muro di cinta della casa, lui davanti lavorava, senza nemmeno

¹⁶ Riccardo Rodano, *intervista personale*, 20 novembre 2024.

¹⁷ Giuseppe Spampinato, *intervista personale*, 15 ottobre 2024.

dire una parola. Lavorava e pregava. Era un uomo molto buono, un lavoratore, nel suo silenzio era ammirevole in tutte le cose. Al momento giusto però sapeva darti degli ottimi consigli.¹⁸

La sua spiccata creatività e propensione al lavoro manuale lo porta a fare di tutto. Negli anni di popolarità dello spettacolo televisivo “Rischiattutto”, si inventa un gioco a domande sui grandi testimoni della fede e, per prenotare le risposte, crea un sistema di pulsanti che si escludono a vicenda.

Oltre a questa sua innegabile creatività manuale, padre Antimo ha anche un dono particolare per la musica.

Educava i ragazzi con la sua chitarra – ricorda Maria Fatima –, cantava con una voce calda, dolcissima, che attirava.¹⁹

“Non lo faceva per spirito di esibizione”, come tiene a precisare Riccardo...

Non amava esibirsi. Lasciava volentieri il passo ad altri che sapevano suonare, ma non per falsa modestia. Siccome per lui era un servizio, allora lo faceva quando ce n’era bisogno. Viveva la sua fede in questa dimensione mite che preferiva la testimonianza operosa piuttosto che le conferenze o le parole.²⁰

Ama in particolare le canzoni di Fabrizio De Andrè e di Domenico Modugno. Per svegliare al mattino i giovani della comunità vocazionale, crea in dormitorio un

¹⁸ Mario Cimmino, *intervista personale* 4 novembre 2025.

¹⁹ Maria Fatima Lauretta, *intervista personale*, 13 novembre 2024.

²⁰ Riccardo Rodano, *intervista personale*, 20 novembre 2024.

impianto di filodiffusione con il quale trasmette le canzoni di Modugno, soprattutto quelle in dialetto siciliano. “Ringraziu a tia Signuri” è una delle sue preferite.

Sono anni di grande fermento per la comunità di Mascalucia. Dai gruppi giovanili del PIME nascono diverse vocazioni sia alla vita missionaria (come padre Salvatore Cardile, missionario in Brasile) e sia al sacerdozio e al diaconato permanente per la diocesi. Ma soprattutto nascono famiglie cristiane che hanno poi portato avanti, nei propri contesti, l’esperienza vissuta insieme al PIME.

LA PARTENZA

Nel 1974, i tre amici decidono che è venuto il momento di partire per la missione. Racconta padre Sebastiano:

Abbiamo fatto una riflessione. Parlavamo ai giovani della missione e c’era in tutti grande entusiasmo, ma abbiamo capito che bisognava dare loro un segno concreto: dovevamo lasciare tutto e andare in missione.²¹

In dialogo con la Direzione Generale del PIME, ottengono di venire assegnati insieme alla stessa missione, a disposizione di quelle che venivano chiamate “vie nuove della missione”. Partire come gruppo di amici non era infrequente tra i Missionari del PIME in quell’epoca.

²¹ P. Sebastiano D’Ambra, *intervista personale*, 25 febbraio 2025.

Insieme abbiamo sognato la missione e insieme abbiamo chiesto di essere mandati in missione in un posto in cui potevamo dare un contributo alle "vie nuove", che allora, dopo il Concilio Vaticano Secondo, erano soprattutto in linea col dialogo interreligioso.²²

In un primo momento vengono destinati alla Thailandia ma, non riuscendo ad ottenere il visto di ingresso, vengono successivamente assegnati alle Filippine.

Il primo a partire è padre Salvatore che va in Inghilterra a studiare la lingua inglese, necessaria per poi imparare le lingue locali delle Filippine. Lo raggiunge qualche mese più tardi padre Sebastiano. Padre Antimo viene invece trattenuto ancora un paio d'anni a Mascalucia per dare continuità alle attività iniziate insieme, prima di raggiungere i due amici.

Nel 1977, i padri Salvatore e Sebastiano arrivano nelle Filippine e chiedono di lavorare insieme nella missione di Siocon, a sud, nell'isola di Mindanao. Padre Salvatore spiega questa decisione in una lettera agli amici scritta due mesi dopo il loro arrivo:

Siocon è una vera desolazione! È una municipalità a nord di Zamboanga, città di Mindanao, con un'estensione parrocchiale di 4000 chilometri quadrati. Può essere raggiunta solo via mare, poiché non ci sono strade. Si prende una specie di barcone e se tutto va bene, dopo 10-15 ore di oceano si sbarca ancora in mare in altre piccole barche che raggiungono la riva. Ricordate il film di p. Damiano? Esattamente lo stesso! Ma, mentre

²² P. Sebastiano D'Ambra, *email*, 31 dicembre 2024.

vedere il film di Molokai è entusiasmante, non lo è altrettanto vivere una situazione del genere! Per raggiungere i venti villaggi attorno, si usano i piedi o, alle volte, piccole barche! Non c'è elettricità e nemmeno il telefono. La posta arriva circa una volta la settimana, quando parte da Zamboanga la famosa "Lancia". Però a Siocon siamo davvero fortunati perché la posta ci arriva direttamente in camera: il postino, infatti, quando è libero dal suo lavoro (molto poco per dir la verità) è sempre a casa nostra. Siocon mi fa una certa paura per l'isolamento, però la gente è povera, buona, cordiale, non ancora toccata dalla società dei consumi. Dopo molta preghiera e riflessione abbiamo scelto come nostro campo di lavoro proprio questo posto... così una piccola barca a motore ha portato me e Sebastiano al *centro del mondo*.²³

La missione di Siocon è anche in sintonia con il loro desiderio di lavorare nel dialogo interreligioso. Le Filippine sono un paese a maggioranza cristiana ma l'isola di Mindanao, dove si trova Siocon, è caratterizzata da una forte presenza musulmana, segnata dall'azione del "Fronte di Liberazione Nazionale Moro", un gruppo di ribelli musulmani che reclamano con le armi l'indipendenza dal resto del Paese.

L'anno successivo, nel febbraio del 1978, è il momento anche per padre Antimo di lasciare l'Italia. Prima di partire per le Filippine, anche lui va a studiare la lingua inglese, ma diversamente dai due amici parte per gli Stati Uniti d'America. In una lettera scritta in quei

²³ Lettera citata in Mariagrazia Zambon, *A causa di Gesù*, EMI 1994, pagg 212-213.

giorni ricorda le motivazioni che lo hanno spinto, insieme a Sebastiano e Salvatore, a lasciare l'impegno con i giovani a Mascalucia e partire.

Sono ormai incamminato verso la realizzazione più piena della vocazione missionaria. Per uno che ha lavorato in ambiente giovanile, il partire è molto importante. È una testimonianza che rende autentico tutto ciò che si è detto o fatto.²⁴

Trascorre tra Chicago e Detroit quasi un anno, al termine del quale scrive al Vicario Generale del PIME per informarlo del suo rientro in Italia e della successiva partenza per le Filippine prevista ad inizio 1979. Nella lettera sottolinea un ulteriore aspetto positivo della sua esperienza americana: l'interculturalità.

Oltre allo studio dell'Inglese ho potuto così conoscere Padri e studenti di questa Regione del PIME. Ciò è particolarmente vantaggioso in vista di un lavoro insieme in missione. La reciproca conoscenza aiuta a capire gli altri e far sì che l'internazionalità da documento diventi realtà di vita.²⁵

²⁴ Lettera a p. Raffaele Trotta, 16 febbraio 1978, in *AGPIME* 100/1323/516.

²⁵ Lettera a p. Ruggiero Alicino, 15 novembre 1978, in *AGPIME* 100/1323/500.

IN MISSIONE NELLE FILIPPINE

Rientrato in Italia per salutare la madre e gli amici (il papà era morto per infarto, alcuni anni prima²⁶), il 1° febbraio 1979 parte per le Filippine.

INSIEME A SIOCON

Arrivato a Manila, dopo un primo periodo di conoscenza dei confratelli e delle missioni del PIME, padre Antimo chiede di essere assegnato anche lui alla zona di Siocon, dove stanno lavorando gli amici Sebastiano e Salvatore.

La descrizione di Siocon che padre Antimo fa in una lettera, dopo la sua prima visita, sottolinea sia gli aspetti positivi che le criticità di quella missione:

L'ambiente di Siocon è molto più semplice [rispetto al nord delle Filippine]. La gente è buona e non è stata ancora raggiunta dalla "civiltà dei consumi". Sono rimasto ammirato dall'accoglienza che la gente ha fatto a P. Bruno quando è arrivato a Siocon. La gente è religiosa, talvolta anche superstiziosa. A livello parrocchiale c'è un'ottima organizzazione della catechesi. In questi giorni è in corso un "seminar" di cinque giorni per i leaders delle varie cappelle. La zona però è vastissima: la parrocchia si estende per circa 140 km e alcuni villaggi non sono ancora stati avvicinati. In realtà i padri a Siocon sono stati sempre pochi e la situazione politica del

²⁶ Il papà, Antonio, era morto a 69 anni il 14 febbraio 1972. La mamma, Giovanna, morirà a 90 anni, il 13 dicembre 1996.

passato ha reso difficile il lavoro. In apparenza la situazione ora è tranquilla. L'ultima volta che i ribelli si sono fatti vivi è stato a Natale scorso quando alcuni operai di una ditta che taglia legname sui monti nella zona di Siraway sono stati massacrati.²⁷

Appena arrivato, padre Antimo si dedica allo studio della lingua locale, il cebuano, per potersi poi inserire nel lavoro missionario accanto ai confratelli. Al termine di un incontro di programmazione, in cui vengono redistribuiti i compiti tra i missionari, a padre Antimo è affidata la zona di Siay, nella parte est della missione di Siocon, al posto di padre Sebastiano che si dedicherà al dialogo interreligioso con i musulmani.

Alla fine del nostro incontro annuale noi di Siocon abbiamo discusso i nostri impegni. Saremo in tutto 6 padri: P. Bruno continua ad essere parroco a Siocon, P. Salvatore incaricato dei barrios intorno a Siocon, io prenderò il posto di P. D'Ambra a Siay, P. D'Ambra sarà libero per dedicare più tempo ai Musulmani di Siocon e dintorni, P. Biancat continuerà a visitare l'area costiera Sud, mentre Trobbiani che ha terminato ora lo studio della lingua, verrà inserito gradualmente a Baligyan (zona costiera Nord).²⁸

Con gli amici Bastiano e Battore, pur lavorando in ambiti diversi, mantiene uno stile di condivisione,

²⁷ Lettera a p. Raffaele Trotta, 9 marzo 1979, in *AGPIME* 100/1323/519.

²⁸ Lettera a p. Raffaele Trotta, 9 luglio 1979 in *AGPIME* 100/1323/521.

cercando di ritrovarsi insieme ogni lunedì nella sede centrale della missione a Siocon.

Quando noi tre ci incontravamo al centro della missione – ricorda padre Sebastiano – era sempre un momento di gioia: ci scambiavamo le esperienze e i problemi incontrati. E ci aiutavano in molti modi. Padre Antimo, sapeva fare di tutto, ma la sua virtù più grande era la pazienza e la capacità di adattarsi ad ogni situazione, facilmente faceva amicizia con la gente, specialmente con la gente dei villaggi.²⁹

Un segno significativo della comunione vissuta a Siocon sono le “lettere circolari” scritte insieme per gli amici in Italia, come testimonia l’inizio della prima di queste lettere, datata novembre 1980:

Queste nostra lettera è ancora un tentativo di mantenere i legami di amicizia che rimangono sempre vivi nonostante la grande distanza che ci separa. Questo è anche un modo molto semplice di dirvi grazie per la simpatia, affetto e aiuto che ci rendono più semplice il nostro lavoro in mezzo a questa gente.³⁰

Sempre su questa linea, in calce alle lettere che padre Antimo scrive in Italia, si trovano spesso i saluti aggiunti di proprio pugno dagli altri missionari. È il segno di un’amicizia libera da sottili forme di gelosia o di possesso.

In quel periodo, diversi tra questi amici comuni ai “tre moschettieri” vanno nelle Filippine per vivere con loro

²⁹ P. Sebastiano D’Ambra, *email*, 31 dicembre 2024.

³⁰ *Lettera circolare*, novembre 1980, in *AGPIME* 100/1323/524.

un'esperienza missionaria. Anche la mamma di padre Sebastiano decide di trascorrere un periodo di tre mesi accanto al figlio. Ne parla padre Antimo in una lettera:

La sig.ra D'Ambra sta facendo un'esperienza missionaria: sta cucendo vestitini per i bambini e... insegna l'italiano a tutta la gente che incontra. A parte gli scherzi è esempio a tutti di spirito di sacrificio e di preghiera. La gente le vuole bene, come a suo figlio.³¹

Tra le lettere che padre Antimo riceve dall'Italia, ce n'è una il cui contenuto non può non sorprenderlo. A scrivergli è il superiore regionale del PIME per l'Italia Meridionale. Vuole testare la sua disponibilità a tornare in Sicilia per riprendere il lavoro di animazione con i giovani.

Caro Antimo ho sentito parlare di te in modo lusinghiero, in casa [...] e fuori casa dagli amici che ti hanno conosciuto, in particolare gli amici più vicini non possono chiudere bocca sul tuo conto [...] Ho scoperto che in Sicilia c'è un potenziale vocazionale immenso per noi del PIME, peccato però che le nostre forze sono poche [...]. Ora ci sono due padri [...] essi sentono di poter fare comunità con te nel senso più vero della parola. Ti parlo di questo mio pensiero, perché so molto bene che se passeranno parecchi anni di missione, tanti quanti sono necessari per farti affezionare alla missione profondamente, allora sarà ancora più

³¹ Lettera a p. Raffele Trotta, 9 marzo 1979, in *AGPIME* 100/1323/519.

difficile distaccarsene, anche se si tratta dell'amore al PIME.³²

Non c'è traccia negli archivi di una risposta di padre Antimo. La richiesta è decisamente prematura (sono trascorsi solo due anni dalla sua partenza dalla Sicilia) e non ha avuto seguito. In ogni caso, ci testimonia la stima di cui padre Antimo godeva tra i confratelli e gli amici in Italia.

NELLA TORMENTA DELLA GUERRA CIVILE

Gli anni in cui padre Antimo lavora come missionario nelle Filippine sono caratterizzati da una grande instabilità politica e sociale del Paese.

Ferdinand Marcos, salito al potere democraticamente, nel 1972 aveva imposto la legge marziale e, successivamente, decretato l'abrogazione dell'Assemblea Nazionale, instaurando una vera e propria dittatura. Il malcontento popolare si era coalizzato gradualmente attorno al leader dell'opposizione, Benigno Aquino, e allo stesso tempo si erano aperti due fronti armati interni: uno al nord, fomentato dall'azione di guerriglia rivoluzionaria d'ispirazione comunista; l'altro al sud, nell'isola di Mindanao, ad opera dei ribelli del Fronte Moro che reclamava l'indipendenza dei territori musulmani.

Anche a Siocon, dove si trova padre Antimo, la situazione sociale diventa molto critica. La risposta dei

³² P. Francesco Munno, *lettera*, 23 ottobre 1980, in *AGPIME* 100/1323/522.

missionari a quel clima di violenza è l'annuncio del Vangelo, che si realizza, in particolare, nell'animazione delle "comunità cristiane di base" attorno alla lettura della Parola di Dio, ma anche nello stabilire relazioni pacificate di amicizia con i tribali e la minoranza musulmana.

Scrive a proposito padre Antimo:

Politicamente si avvertono i sintomi di una dittatura ormai troppo sopportata, con attentati e rappresaglie di ogni tipo. I gruppi della opposizione si stanno organizzando, naturalmente con aiuti esteri...

Religiosamente, qui nelle Filippine, c'è un grosso risveglio dei laici e sembra chiaro che il futuro della Chiesa qui dipenderà dalla sempre più attiva partecipazione dei laici ai vari ministeri della Chiesa. Questo un po' il quadro generale in cui si muove la nostra azione qui in Siocon.

Alla paura della gente cerchiamo di rispondere con la Parola di Vita che ci viene dal Signore Risorto... Al problema dell'indigenza con piccoli programmi di aiuto...medicine, riso, vestiti, soldi, con la speranza di alleviare qualcuno dal peso della sua povertà.

In questo processo di aiuto si fa sempre più viva la partecipazione della gente, che cerca anche degli espedienti, come il teatro, per mantenere un piccolo fondo per i casi di emergenza per quelli assolutamente poveri. Questo è anche frutto delle piccole comunità di base, che si riuniscono settimanalmente per l'ascolto della Parola di Dio. Un altro aspetto della nostra presenza qui in Siocon

è l'attenzione alle minoranze, Subani e Musulmani, per i quali Sebastiano lavora a tempo pieno.³³

Il lavoro di dialogo portato avanti da padre Sebastiano inizia a dare frutti molto promettenti sia tra i musulmani che tra i ribelli, come racconta padre Antimo in un'altra lettera:

Dopo i fatti preoccupanti capitati alla fine dello scorso anno (uccisioni, sequestri di persona, ...) ora i ribelli si sono un po' calmati. Alcuni gruppi hanno chiesto di arrendersi. La novità è che non vogliono arrendersi ai militari, ma "al padre", cioè a Bastiano. Hanno paura dei militari per esperienze passate. Sebastiano è diventato il negoziatore tra questi gruppi di ribelli e i pezzi grossi dei militari di Zamboanga. È un lavoro delicato e ... ci vuole coraggio. E Bastiano è la persona che gode la fiducia dei musulmani e dei ribelli.³⁴

Il successo dell'opera di mediazione di padre Sebastiano non è però gradito a tutti e, la notte del 9 febbraio 1981, padre Sebastiano subisce un attentato. Un gruppo di persone lo circonda, parte un colpo di pistola e un giovane, che sta parlando con lui, cade a terra. Il bersaglio molto probabilmente doveva essere lo stesso padre Sebastiano.

Racconta padre Antimo questo episodio pochi giorni dopo:

Gli abusi militari si sono moltiplicati. Ci sono state anche alcune vittime, tra le quali anche il nostro

³³ *Lettera circolare*, novembre 1980, in *AGPIME* 100/1323/524.

³⁴ *Lettera a p. Piero Zambarbieri*, 8 ottobre 1980, in *AGPIME* 100/1323/503.

collaboratore, il giovane Boy, che lavorava con i Subani. Non si sa ancora se per intenzione o accidentalmente, gli è arrivata una pallottola al fianco che l'ha portato alla tomba nel giro di un'ora. Ci sono in mezzo i militari... Se si tratta dei militari la verità non verrà mai a galla. Nessuno l'ha mai spuntata contro di loro.³⁵

In considerazione della situazione, i superiori reputano opportuno richiamare in Italia padre Sebastiano. Il quale, rientrato a Roma, decide di iscriversi al PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica) per approfondire ulteriormente la conoscenza dell'Islam.

L'assenza di padre Sebastiano dalle Filippine non è però così lunga come si temeva. Dopo due d'anni può già rientrare nel Paese, in quanto viene eletto dai confratelli come Superiore Regionale. Nel 1983 torna quindi a Mindanao e dà inizio al movimento di dialogo islamo-cristiano chiamato "Silsilah" (parola araba che significa "catena"): un gruppo di musulmani e di cristiani che si incontrano per approfondire il proprio cammino di fede attraverso la preghiera, la riflessione, lo scambio d'idee e gesti di solidarietà. Poco alla volta, l'esperienza si allarga, coinvolgendo sempre più persone, fino a diventare oggi una realtà apprezzata a livello internazionale³⁶.

L'impegno missionario di padre Antimo invece è rivolto soprattutto alle comunità cristiane rurali:

³⁵ Lettera a p. Giovanni Campanella, 8 aprile 1981 in *AGPIME* 100/1323/523.

³⁶ Per maggiori informazioni: www.silsilahdialogue.com.

A livello pastorale, qui a Siocon, continuiamo nello sforzo di abituare la gente a riflettere sulla Parola di Dio. [...] Ogni mese poi abbiamo dei seminar per gli incaricati dei vari gruppi, come pure stampiamo un ciclostilato che serve di spiegazione e di commento della Parola di Dio. Personalmente quando sto a Siay di sera visito i vari gruppi e partecipo al loro incontro. Certo hanno bisogno di essere incoraggiati ed aiutati perché non sempre è facile capire cosa il Signore vuole insegnarci in certi brani di Vangelo. [...] Noi crediamo che anche questo è un modo di aiutare la gente a crescere nella fede ed essere “critici” riguardo alla loro situazione di povertà.³⁷

Seppur non impegnato direttamente con i musulmani, non mancano anche per padre Antimo le occasioni per costruire relazioni di amicizia con loro. In una lettera in cui racconta della recente festa di Natale, a commento di una foto in cui viene ritratta una danza nuziale musulmana, spiega:

Anche i musulmani hanno partecipato, non solo spettatori ma anche attori. In verità anch'io vado alle loro feste. Quando non si può fare di più, anche questi buoni rapporti sono cosa ottima.³⁸

IL MARTIRIO DI PADRE TULLIO FAVALI

Nel gennaio 1981, il presidente Marcos abroga la legge marziale ad eccezione dell'isola di Mindanao, dove

³⁷ Lettera a p. Giovanni Campanella, 23 gennaio 1982, in *AGPIME* 100/1323/528.

³⁸ *Ibidem*.

opera ancora il Fronte Moro. Si tratta di una mossa solo apparentemente democratica, perché il controllo sulla popolazione e la repressione dei dissidenti si fanno ancora più duri. La Chiesa Cattolica, tramite il cardinale Sin, vescovo di Manila, alza allora la voce contro il dittatore, chiedendo le sue dimissioni. La reazione da parte di Marcos è immediata.

Scrivo in quei giorni padre Antimo:

A livello nazionale la Chiesa da alcuni mesi in qua è sotto l'attacco del governo. Molti preti sono stati arrestati, molte canoniche (o conventi) sono stati rovistati, molti "kaabag", cioè leaders delle comunità cristiane imprigionati sotto accusa infondata di essere ribelli. È un momento questo di test della Chiesa filippina. Anche alcuni vescovi (compreso il nostro) vedono rosso ovunque. In questo contesto noi continuiamo la nostra evangelizzazione e anche a prevenire la gente sulle false teorie riguardo, per esempio, il Family Planning, i diritti dell'uomo, ecc.³⁹

Il 21 agosto 1983, il leader dell'opposizione, Benigno Aquino viene assassinato. I suoi funerali si trasformano in una enorme manifestazione contro il regime. Il potere di Marcos diventa sempre più precario, ma resiste grazie all'appoggio delle forze armate e degli Stati Uniti.

Padre Antimo presenta un quadro della situazione con toni molto preoccupati:

³⁹ Lettera a p. Giovanni Campanella, 30 novembre 1982, in *AGPIME* 100/1323/530.

Siamo in un momento critico dopo il delitto Aquino. A Manila e in altre grandi città continuano le dimostrazioni anti-Marcos, in cui ci sono state anche delle vittime. [...] La Chiesa a livello nazionale invita alla riconciliazione, cioè a non cedere alla tentazione della violenza. Davanti al ripetersi delle manifestazioni il Presidente ha minacciato di nuovo la Legge Marziale. Insomma si vivono momenti delicati. La situazione potrebbe peggiorare ancora.⁴⁰

Nel 1985 padre Antimo si sposta a Sirawai, settore sud della missione di Siocon. Anche lì, il clima di violenza è decisamente drammatico.

Gli agguati e le vendette continuano. Il giorno della Candelora ci sono stati altri due morti e nove feriti. Come conseguenza 2 capi villaggio musulmani furono fatti “scompare” qualche giorno dopo. Da qualche settimana corre voce che i ribelli attaccheranno Sirawai.⁴¹

Sono anni di tensioni sociali in cui nessuno è al sicuro. Diversi operatori pastorali e missionari vengono uccisi. Tra questi, anche un missionario del PIME, padre Tullio Favali⁴².

⁴⁰ Lettera a p. Giovanni Campanella, 3 ottobre 1983 in *AGPIME* 100/1323/531.

⁴¹ Lettera a p. Giovanni Campanella, 15 aprile 1985 in *AGPIME* 100/1323/532.

⁴² Padre Tullio Favali, nato a Sacchetta di Sustinente (MN) il 10 dicembre 1946, era entrato nel PIME nel 1978. Sarebbe dovuto partire per la Papua Nuova Guinea, ma continuando a tardare i visti necessari, aveva ottenuto di recarsi nelle Filippine per esser più vicino ai bisognosi e condividere con essi la durezza della vita. Sempre ponendosi nelle mani del Signore come scrisse nell'agosto del 1984: «Sono arrivato in questa 'terra promessa' nel novembre

Padre Tullio Favali è stato ucciso a Tulunan – scrive padre Antimo. Non sappiamo ancora i particolari dell'accaduto e stiamo ancora aspettando notizie dal posto. [...] Si pensa tra noi che forse p. Tullio sia stata una vittima innocente, nel senso che forse chi volevano far fuori era un altro padre che da 5 anni è sul posto mentre p. Tullio non è ancora un anno. Pregate per noi e per il popolo filippino in questo tempo tanto difficile in cui è in corso una vera persecuzione alla Chiesa.⁴³

L'omicidio di padre Tullio avviene l'11 aprile 1985 a Tulunan, nell'isola di Mindanao, non molto lontano da dove vive padre Antimo. Grazie a testimoni è stato possibile ricostruire quanto accaduto quella sera.

Padre Tullio, pur consapevole del pericolo che correva, era uscito di casa per assistere un uomo rimasto gravemente ferito durante una sparatoria. Arrivato sul posto, si era poi trovato ad affrontare il capo di un gruppo paramilitare sostenitore del dittatore Marcos. Padre Tullio gli si era avvicinato con le braccia allargate e le palme protese in segno di pace ma quell'uomo, in risposta, gli aveva sparato, uccidendolo con diversi colpi, infierendo poi brutalmente sul volto.

Come ha scritto padre Antimo è probabile che l'obiettivo fosse effettivamente un altro missionario, in ogni caso il martirio di padre Tullio non è stato un

scorso e sono aperto ad un futuro che si costruisce secondo un piano preciso e con l'apporto di tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito. Sarò anch'io uno dei tanti che cercano di capire questo disegno attraverso le vicende quotidiane e darò il mio contributo perché il piano del Regno di Dio diventi reale e visibile».

⁴³ Lettera a p. Giovanni Campanella, 15 aprile 1985 in *AGPIME* 100/1323/532.

incidente, ma l'esito di una vita già donata. La preghiera che Tullio aveva scritto alla sorella, qualche mese prima, lo testimonia:

Dacci, o Signore, la forza di rinnovare ogni giorno il nostro impegno, dacci il coraggio di continuare nei momenti di oscurità, illumina le nostre menti perché possiamo trovare le vie migliori per arrivare al cuore dei nostri fratelli. Mantienici svegli perché siamo tentati di adagiarci. Dacci la passione per gli altri anche se ciò comporta maggiore sofferenza. Grazie, Signore...⁴⁴

La morte di padre Tullio è stato uno degli ultimi atti criminali del regime di Marcos. Le imponenti manifestazioni popolari seguite alla morte del missionario lo costringono, nel febbraio 1986, a concedere le prime elezioni presidenziali libere, che vengono vinte da Cory Aquino, vedova del leader assassinato.

DUE PARTENZE INASPETTATE

In quei mesi, padre Salvatore Carzedda riceve la richiesta da parte del Superiore Generale del PIME per un servizio di tre anni negli Stati Uniti d'America, come formatore e animatore nel seminario dell'Istituto. Prima di rispondere alla richiesta, si confronta con l'amico Sebastiano che, in quel momento, ricopre l'incarico di Superiore Regionale, sperando di trovare

⁴⁴ P. Tullio Favali, *lettera* alla sorella Letizia, citata in Gianni Criveller, *Questa vita che non possiedo*, in www.mondoemissione.it, aprile 2025.

in lui un alleato per riuscire a rimanere nelle Filippine. Padre Sebastiano, invece, lo invita ad andare.

Sorpreso Battore ha esclamato: “Ma noi siamo amici!” – ricorda padre Sebastiano con un sorriso. “Sì siamo amici, ma tu devi andare”⁴⁵.

Il dialogo tra i due continua e padre Salvatore accetta il nuovo servizio negli Stati Uniti, dove potrà anche compiere studi nel campo del dialogo interreligioso per poi, una volta rientrato nelle Filippine, collaborare al movimento Silsilah.

Dopo due anni, a fine giugno 1988, anche padre Antimo riceve una richiesta da parte del Superiore Generale di tornare in Italia, per un servizio come animatore missionario a Mascalucia.

Le ragioni elencate dal Superiore sono tre: la prima è che la missione di Siocon, dove padre Antimo sta lavorando, verrà presto affidata ai preti diocesani; la seconda è che sono già passati per padre Antimo dieci anni di missione; la terza è la necessità di un rilancio della presenza del PIME in Sicilia.

Purtroppo il numero dei Padri disponibili in Italia, specialmente dalla Regione Meridionale, è ridotto e c'è bisogno del contributo anche dei Confratelli in Missione che vengono invitati a fare un periodo di animazione-testimonianza alla Chiesa Italiana.⁴⁶

⁴⁵ P. Sebastiano D'Ambra, *testimonianza video*, senza data.

⁴⁶ P. Ferdinando Galbiati, *lettera*, 23 maggio 1988, in *AGPIME* 100/1323/507.

Padre Antimo prende tempo e, dopo una settimana, scrive la risposta:

Carissimo P. Galbiati, [...] hai indovinato in pieno i miei sentimenti quando hai scritto che la proposta mi “sorprenderà non poco”.

È vero entro giugno dell'89 ci ritireremo da Siocon o da Baliguan, ma la nostra presenza continuerà a Sirawai e Sebuco, con la possibilità ora di dare più attenzione ad una zona che per motivi politici e per mancanza di personale è stata sviluppata poco. [...] Riguardo alla tua seconda considerazione faccio presente che se è vero che sono già circa dieci anni che sono nelle Filippine, è anche vero che prima di andare nelle missioni ho lavorato per ben sette (7) anni in Italia mentre i miei compagni di classe sono partiti subito dopo l'ordinazione.⁴⁷

Come obiezione alla terza considerazione, riconosce con umiltà i propri limiti di carattere:

Sinceramente, non vedo che contributo potrei dare all'animazione missionaria in Sicilia, dove bisognerebbe re-inventare un tipo di presenza e per questo c'è bisogno di persone che hanno delle idee e la volontà di lavorare insieme. Per quanto sul secondo punto (la volontà di lavorare insieme) abbia sempre cercato di fare del mio meglio, riguardo alle idee non ne ho troppo il carisma. E lo riconosco umilmente.⁴⁸

⁴⁷ Lettera a p. Ferdinando Galbiati, 28 giugno 1988, in *AGPIME* 100/1323/508.

⁴⁸ *Ibidem*.

Per tutte queste ragioni chiede al Superiore di poter continuare il proprio lavoro missionario nelle Filippine:

...penso di essere in credito almeno per qualche anno ancora. Del resto è nostro carisma dedicare il meglio dei nostri anni al lavoro in Missione.⁴⁹

Padre Galbiati non replica alla lettera di padre Antimo, probabilmente perché, pochi mesi dopo, avranno l'opportunità di incontrarsi personalmente nelle Filippine, in occasione della decima Assemblea Generale del PIME che si terrà a Tagaytay, vicino a Manila⁵⁰.

Padre Antimo non partecipa all'Assemblea come membro effettivo, ma viene chiamato per aiutare nelle questioni organizzative più pratiche. Padre Franco Cagnasso, neoeletto Superiore Generale, prima di rientrare in Italia gli scrive una lettera di ringraziamento:

Carissimo Antimo, andandomene, voglio lasciarti due righe di ringraziamento per il lavoro che hai fatto per tutti noi: un lavoro come sempre silenzioso, ma puntuale e utilissimo, che è stato apprezzato davvero. In pratica, hai messo olio nel

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ L'Assemblea Generale di Tagaytay (8 settembre – 21 ottobre 1989) rimarrà nella storia del PIME come un evento molto importante: essa approverà la piena internazionalità dell'Istituto. Fino a quel momento potevano diventare membri del PIME solo candidati provenienti da paesi a maggioranza cristiana, mentre a partire dall'Assemblea di Tagaytay potranno essere accolte vocazioni da tutte i paesi dove il PIME è presente. Il motivo di tale decisione non è garantire la sopravvivenza numerica dell'Istituto con vocazioni da altri paesi, ma dare la possibilità anche alle giovani comunità cristiane di partecipare alla missione universale della Chiesa attraverso il PIME.

motore della Assemblea Generale, che così ha potuto camminare senza troppi cigolii e senza surriscaldarsi. Grazie!⁵¹

Ma la lettera del nuovo Superiore rivela anche una decisione ormai presa:

Come sai, ti aspettiamo presto in Italia. Certamente è un sacrificio per te venire, come lo è per tutti i missionari lasciare la loro missione e accettare un incarico di animazione o formazione o altro. Ma penso che anche tu sia convinto della necessità di riprendere la nostra presenza in Sicilia, dove già hai lavorato e dove si può sperare che ci siano dei frutti anche in vocazioni.⁵²

Il rientro in Italia avviene nel giugno 1990.

⁵¹ P. Franco Cagnasso, *lettera*, 31 ottobre 1989, in *AGPIME* 100/1323/509.

⁵² *Ibidem*.

RITORNO IN ITALIA

Il superiore del PIME per l'Italia Meridionale, nella lettera di assegnazione di padre Antimo come Rettore della comunità di Mascalucia, gli scrive parole incoraggianti, rileggendo in termine di risorsa anche la sua “naturale timidezza”:

Ti chiedo di essere sempre costruttore di comunione all'interno delle comunità: è sempre la prima animazione missionaria e la più valida proposta vocazionale. Stimola la vita spirituale dei Confratelli e provoca momenti comunitari di preghiera e di gioia. Ti chiedo altresì di vincere la tua naturale timidezza che è delicatezza, e di guidare e coordinare il tutto. Costa sacrificio, ma è il prezzo della nostra fedeltà a Cristo.⁵³

A Mascalucia, padre Antimo riallaccia i contatti con i giovani e gli amici che aveva lasciato undici anni prima e, nel suo stile semplice e poco appariscente, inizia a dedicarsi all'animazione missionaria e vocazionale come gli era stato chiesto.

IL MARTIRIO DI CARZEDDA

Trascorrono due anni dal rientro in Italia di padre Antimo, quando, la notte del 20 maggio 1992, si diffonde una notizia terribile: è stato assassinato padre Salvatore Carzedda.

⁵³ P. Giuseppe Buono, *lettera*, 21 giugno 1990, in *AGPIME* 100/1323/533.

Padre Salvatore aveva da poco salutato padre Sebastiano al termine della prima giornata del corso di dialogo interreligioso al Silsilah, quando, ormai prossimo alla casa del PIME, era stato raggiunto da alcuni colpi di arma da fuoco, esplosi da un motorino che da tempo lo stava seguendo.

Chiamato subito sul posto del delitto, – racconta padre Sebastiano – ho visto Salvatore in un bagno di sangue. Era già morto. Quanti sentimenti sono passati nella mia mente e nel mio cuore. Ero lì, senza parole, accanto al mio più caro amico, martire del dialogo.⁵⁴

Possiamo immaginare cosa abbia provato padre Antimo quando è stato informato dell'omicidio di Battore, l'amico fraterno con cui aveva condiviso tutto fin dai primi anni di seminario.

Di quelle ore è testimone Riccardo Rodano, il quale appena saputo della disgrazia corre immediatamente da padre Antimo.

La morte di Battore fu un momento duro per tutti noi. Seppi della sua morte il giorno dopo. Cercai subito Antimo. Abbiamo pianto insieme. Lo contagiai con il mio pianto. Lui era una persona più strutturata e più di fede ed era più preparato di me a parare quel colpo. Mi rincuorò molto e fece appello alla fede che ci deve sorreggere in momenti come questi. Mi diede una carezza sul viso, e lì espresse tutta la sua paternità di pastore che mi aveva

⁵⁴ P. Sebastiano D'Ambra *citato in* M. Zambon, *A causa di Gesù*, EMI 1994, pag. 219.

cresciuto alla fede. Fu un momento di grande conforto. Quella carezza mi è rimasta sul volto.⁵⁵

Il primo pensiero di padre Antimo va alla mamma di Battore e ai suoi famigliari. Parte quindi subito per la Sardegna, come ricorda Teresa Ena, cognata di padre Carzedda:

Antimo fu tra i primissimi a venire a Bitti la sera che si seppe dell'omicidio. Si trovava in Sicilia e, appena ebbe la notizia, venne subito in Sardegna. Fu un dramma che ha sconvolto la vita di tutti noi.⁵⁶

La morte di padre Salvatore mirava a fermare il cammino di dialogo interreligioso e pacificazione portato avanti dal Silsilah. Effettivamente, davanti all'amico assassinato, anche padre Sebastiano viene preso da grande sconforto:

Sembrava quasi che tutto fosse finito...⁵⁷

Invece, nei giorni successivi, centinaia di cristiani e musulmani, giorno e notte, vanno ad onorare il corpo di padre Salvatore e chiedono con forza che il cammino vada avanti.

Hanno espresso la volontà di continuare il cammino del dialogo, con più impegno, sicuri che padre Salvatore dal cielo avrebbe guidato i nostri passi.⁵⁸

⁵⁵ Riccardo Rodano, *intervista personale*, 20 novembre 2024.

⁵⁶ Teresa Ena, *intervista personale*, 9 novembre 2024.

⁵⁷ P. Sebastiano D'Ambra *citato in* M. Zambon, *A causa di Gesù*, EMI 1994, pag. 219.

⁵⁸ P. Sebastiano D'Ambra, *testimonianza video*, senza data.

E così avviene. Dopo quarant'anni quel seme è cresciuto in un grande movimento di dialogo e pace, mantenendo viva la memoria di padre Salvatore⁵⁹.

IN MEMORIA DI BATTORE

In seguito alla morte violenta dell'amico Battore, padre Sebastiano viene richiamato, ancora una volta, in Italia per motivi prudenziali. Gli viene chiesto di dedicarsi all'animazione missionaria nei seminari diocesani italiani, servizio che porta avanti per tre anni dal 1992 al 1995. In quel periodo ha la possibilità di recarsi spesso in Sicilia, dove ritrova padre Antimo.

In occasione del primo anniversario della morte di padre Salvatore, nasce l'idea di ritrovarsi a Mascalucia insieme a tutti gli amici, per ricordarlo e portarne avanti l'ideale missionario.

Antimo – racconta Riccardo Rodano – aveva lo schedario degli amici che avevano frequentato Mascalucia fin dagli anni '70, e fu il principale organizzatore. Moltissimi vennero. Proprio in occasione di quel primo convegno nacque l'idea di creare un gruppo di dialogo interreligioso, che portasse avanti l'eredità di Battore. Sebastiano fece la proposta di avviare personalmente e comunitariamente un'esperienza di dialogo, diversi di noi l'accogliemmo e Antimo ci fu di grande aiuto. Creammo un gruppo che si trovava con lui al PIME di Mascalucia. Abbiamo dedicato molto

⁵⁹ Per approfondire la figura di p. Salvatore Carzedda: Sebastiano D'Ambra, *Testimone del dialogo. Salvatore Carzedda missionario martire nelle Filippine*, EMI 2002.

tempo alla formazione. Antimo ci ha aiutato a capire che cos'è il dialogo interreligioso, come lui stesso aveva sperimentato nelle Filippine.⁶⁰

Il convegno è poi diventato un appuntamento annuale che, per parecchi anni, ha coinvolto persone provenienti da diverse parti d'Italia. Tra queste c'è Teresa Ena che, da Roma, su invito di padre Sebastiano, inizia a frequentare Mascalucia, diventando una delle amiche più strette di padre Antimo:

In una di quelle occasioni sono stata coinvolta anch'io da Bastiano che viveva come me a Roma. Scendevamo in Sicilia insieme e io venivo ospitata al PIME di Mascalucia. In questo modo potevo dare una mano nella preparazione del convegno. Antimo mi coinvolgeva in tutti i modi: lo aiutavo a preparare i saloni, ritagliare e appendere frasi missionarie alle pareti, fare le fotocopie... Erano tutte cose nuove per me, ma Antimo mi coinvolgeva, chiedeva il mio parere, e così lì è iniziata la nostra amicizia.⁶¹

La morte di padre Salvatore intensifica ancora di più il legame di padre Sebastiano e padre Antimo con la famiglia di Battore.

Dopo la morte di Battore – ricorda Teresa – Antimo e Bastiano andavano spesso in Sardegna a Bitti per salutare i suoi famigliari. Io li accompagnavo a fare “il giro” di tutti i parenti. Erano parte della famiglia

⁶⁰ Riccardo Rodano, *intervista personale*, 20 novembre 2024. Il gruppo di cui parla Riccardo prenderà poi il nome di “Comunità Dialogo”, una realtà laicale attiva tutt'oggi nell'ambito del dialogo interreligioso in diverse diocesi della Sicilia.

⁶¹ Teresa Ena, *intervista personale*, 9 novembre 2024.

con tanta naturalezza, come quella volta, a casa di una zia anziana di Battore. Aveva chiesto ad Antimo di aiutarla a sostituire una lampadina bruciata, e lui subito è salito su una sedia e ha sistemato tutto.⁶²

VISITA ALLE FILIPPINE E

25° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE

L'amore per la missione delle Filippine è rimasto sempre vivo nel cuore di padre Antimo. Nel gennaio 1995 ottiene dai superiori il permesso di poter tornare per una visita, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù che quell'anno si tiene proprio a Manila. Come scrive nella sua richiesta, è mosso principalmente dal desiderio di rivedere i confratelli:

...con i quali ho condiviso (e condivido ancora, anche se in Italia) le sofferenze e le speranze della gente per dieci anni, a servizio della Chiesa locale. Il motivo di questa richiesta è che sono fuori dalle Filippine da circa 5 anni e il mio ritorno viene rimandato a causa di esigenza di personale qui in Italia. [...] Vorrei sostare in preghiera dove fu ucciso P. Salvatore, mio carissimo compagno ed amico. E poi a Kidapawan dove è sepolto il nostro P. Tullio.⁶³

L'anno successivo, il 27 giugno 1996, padre Antimo celebra i venticinque anni di ordinazione sacerdotale. La festa viene organizzata nella sua parrocchia natale

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Lettera* a p. Vito Del Prete, 5 settembre 1994, in *AGPIME* 100/1323/511.

di Sant'Andrea Apostolo a Castel Morrone. Anche il vescovo di Caserta, mons. Raffaele Nogaro, desidera essere presente per i festeggiamenti. Sull'immaginetta-ricordo di quel giorno, padre Antimo fa scrivere questa preghiera:

Signore Gesù, manda i tuoi missionari a portare ovunque la luce del tuo Vangelo. Dona loro un cuore secondo il Tuo, infinitamente più vasto dell'universo, affinché, ardenti di amore, annuncino il tuo nome dappertutto.

Per l'occasione padre Vito Del Prete, superiore regionale del PIME per l'Italia Meridionale, gli invia un messaggio di auguri e di ringraziamento. Dalle sue parole si comprende che padre Antimo ha accolto la richiesta dei superiori a rimandare ulteriormente il suo ritorno nelle Filippine, per continuare ad aiutare in Italia nell'animazione:

Non esagero se ti dico che la tua persona e la tua opera sono state caratterizzate da una disponibilità vera ed effettiva alla chiamata di Dio, mettendoti al servizio umile e talvolta nascosto sia del popolo delle Filippine, dove "hai trascorso gli anni più belli della vita missionaria" sia delle comunità del PIME, specialmente nella comunità di Mascalucia, dove hai profuso molte delle tue energie. Quando ti ho chiesto di rimandare il tuo ritorno in missione, hai accettato senza far pesare questa tua ulteriore assenza dal paese di missione. Come più di una volta ti ho detto, ho visto in te l'uomo della comunione, disposto a prendersi il peso della comunità, a mettere i confratelli nelle condizioni idonee alla loro attività apostolica, ma a tenere fermi certi valori fondamentali della missione, che

più che con parole, esprimi attraverso la fedeltà e testimonianza.⁶⁴

Nelle parole di padre Vito ritroviamo le caratteristiche tipiche dello stile di padre Antimo: la sua disponibilità umile e discreta, la capacità di essere uomo di comunione e la testimonianza dei valori della missione attraverso la vita.

A SASSARI E, DI NUOVO, A DUCENTA

Nel 1997, padre Antimo viene nominato rettore della comunità del PIME a Sassari. Non rimane però a lungo in Sardegna perché, nell'autunno del 1998, viene assegnato come economo alla comunità di Ducenta.

Torna dunque a Ducenta dopo trent'anni, trovando però una situazione profondamente cambiata. La comunità è stata trasformata da seminario minore, chiuso per la mancanza di vocazioni, a casa di animazione missionaria. Inoltre, a causa di un grosso restauro durato un paio d'anni, molte attività sono state sospese.

L'accoglienza dei gruppi sta quindi riprendendo gradualmente, e il carattere ospitale di padre Antimo si rivela di grande aiuto, come ricorda il confratello padre Bernardino Rossi:

Lui era molto accogliente con tutti. Ancora oggi c'è chi lo ricorda per la gentilezza con cui si è sentito accolto. Era rarissimo vederlo arrabbiato. Sopportava, soffriva, ma non reagiva con rabbia. Per questo suo carattere calmo, tra di noi confratelli,

⁶⁴ P. Vito Del Prete, *lettera*, 24 giugno 1996, in *AGPIME* 100/1323/535.

c'era chi a volte lo prendeva un po' in giro, accusandolo di essere flemmatico e lento. In realtà era una persona metodica, costante e meticolosa nel portare avanti i suoi impegni. Non aveva paura di sporcarsi le mani. Per i lavori pratici, invece che ricorrere ad altri, si dava da fare lui e, ancora oggi, qui in casa si possono ammirare le cose che ha fatto.⁶⁵

Anche a Ducenta, padre Antimo si inserisce dunque con il suo tipico stile da “san Giuseppe”.

Non sapevamo se chiamarlo Geppetto o San Giuseppe – commenta scherzosamente il confratello padre Franco Bellati.⁶⁶

Adatta una stanza a officina-falegnameria. Un luogo che è divenuto iconico del suo stile: c'è tutto e tutto è perfettamente in ordine. Riccardo Rodano, che un giorno viene a trovarlo da Catania insieme alla moglie, ricorda:

L'ho guardato negli occhi e gli ho detto: “Dimmi, ...dov'è?”. E lui ha capito subito. “Ti ci porto”, mi ha detto sorridente, e mi ha portato a vedere la sua falegnameria!⁶⁷

Anche padre Daniele Mazza a questo proposito ha un ricordo simpatico:

Aveva una straordinaria attenzione ai dettagli, unita a una semplicità disarmante, laboriosità e sobrietà. Ricordo un episodio che riassume bene la sua filosofia di vita. Un giorno stavo per buttare uno di

⁶⁵ P. Bernardino Rossi, *intervista personale*, 30 ottobre 2025.

⁶⁶ P. Franco Bellati, *testimonianza scritta*, 11 novembre 2025.

⁶⁷ Riccardo Rodano, *intervista personale*, 20 novembre 2024.

quei piccoli fili di ferro ricoperti di plastica bianca, quelli che si usano per chiudere le buste del pane. Padre Antimo lo raccolse e mi chiese: “Perché lo stai buttando?”. Io, un po' sorpreso, risposi: “Padre Antimo, è solo un piccolo fil di ferro...”. E lui, con un sorriso sornione, mi disse: “Vedrai che un giorno mi chiederai questo filo di ferro in ginocchio”. Ridendo, non ci diedi peso, ma qualche giorno dopo, mentre lavoravo a un progetto, ebbi proprio bisogno di quel piccolo filo. Mi venne da sorridere, pensando a quanto avesse ragione. Era fatto così: nella sua semplicità, trovava valore in ogni piccolo dettaglio.⁶⁸

Questo aspetto del lavoro, dell'attenzione alle piccole cose, del vivere con semplicità e pienezza l'ordinarietà della vita, è una caratteristica tipica di padre Antimo. Padre Enrico Fianza, che ha vissuto in comunità insieme con lui, lo racconta molto bene:

La testimonianza più bella degli anni che ho trascorso con Antimo è stata la ferialità, la santificazione della ferialità. Penso che Antimo abbia vissuto con un grande senso di profonda riverenza, di profondo rispetto, il lavoro feriale della vita. Era un uomo che amava l'ordinarietà, la ferialità, molto più delle feste, molto più della fanfara, delle grandi celebrazioni, non per senso di evitamento di queste cose, perché poi viveva bene anche la festa, era un uomo di compagnia che stava bene con tutti, e sapeva far sentire tutti a proprio agio, ma perché aveva una profonda devozione proprio della vita feriale, della vita che va dal lunedì al venerdì, con tutto quello che questo comporta:

⁶⁸ P. Daniele Mazza, *testimonianza scritta*, 24 ottobre 2024.

avere un luogo di lavoro, un orario di lavoro, e non perché fosse dipendente o ossessionato dal lavoro, aveva infatti i suoi ritmi di preghiera, ma perché sapeva che l'uomo si santifica attraverso il lavoro.
69

Accanto alla dimensione feriale, c'è l'altro aspetto del carattere di padre Antimo: quello di saper stare ai margini, lasciando spazio agli altri.

Aveva anche una profonda riverenza nei confronti delle qualità degli altri. In questo senso, direi, una umiltà naturale, forse anche con un po' di timore nei confronti di sé stesso, non di sfiducia. Non sentiva necessario di doversi imporre, dover imporre la propria persona. Pensava in modo naturale degli altri, non aveva bisogno né di abbassare né di esaltare gli altri. Era una persona che non aveva la necessità di sentire che stava trasformando la realtà, la storia, il mondo, di sentire che stava facendo qualcosa di importante, per sentirsi realizzato nella sua vita di uomo, di missionario, di prete. Era sufficiente per lui stare ai margini per poter vivere la sua spiritualità in modo buono, santificante. Questa è una qualità rara, anche nel mondo missionario, dove rischiamo di voler essere protagonisti delle cose che facciamo. Non aveva questa aspettativa nei propri confronti o della propria vocazione. Quindi anche quando predicava, viveva con serenità una predicazione anche semplice: non doveva per forza dire qualcosa che doveva stravolgere la vita degli altri, ma era bello per lui semplicemente poter celebrare con gli altri, offrire l'Eucaristia, offrire il sacramento agli altri, questo era sufficiente, lui accettava di scomparire

⁶⁹ P. Enrico Fidanza, *testimonianza scritta*, 10 novembre 2025.

dentro il sacramento, per far vivere il sacramento agli altri. Questo è una bella qualità che rende protagonista l'Eucaristia non chi la celebra.⁷⁰

IL GRUPPO “FAMIGLIE PER LE MISSIONI”

Poco dopo l'arrivo di padre Antimo a Ducenta, nel settembre 2000, nasce il “Gruppo Famiglie per le Missioni”, che trova in lui un punto di riferimento importante. Si tratta di un gruppo di famiglie che, in seguito alla prematura scomparsa dell'amico Maurizio Di Chiara, decidono di intraprendere un comune cammino di formazione cristiana e missionaria.

Maria Di Chiara, sorella di Maurizio, ricorda quei momenti:

Conoscevamo padre Antimo dai tempi in cui andavamo a Mascalucia per partecipare ai campi di lavoro per giovani. Nella comunità del PIME in città, a Catania, era rettore nostro cugino padre Persico e tramite lui è nato il contatto. Poi ci siamo ritrovati a Trentola Ducenta, quando abbiamo ricostituito il gruppo in seguito alla morte di mio fratello. Ci ha seguito tanto. Stavamo bene con lui: la sua semplicità era disarmante. Spesso era lui a tenerci la riflessione su un tema della Bibbia, ma più che con le parole, lui parlava con l'esempio e con i fatti.⁷¹

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ Maria Di Chiara, *intervista personale*, 30 ottobre 2025.

Il coinvolgimento di padre Antimo con il Gruppo Famiglie lo porta ad approfondire con loro ogni tipo di tematica utile a maturare nel cammino di fede.

Franco Migliore, membro del gruppo, ricorda la passione con cui padre Antimo preparava gli incontri:

Seguiva con gioiosa passione il nostro gruppo, incentivando tutti con l'esempio e la parola. Si prodigava con piena volontà nel cercare di farci conoscere i principi cristiani, per essere veri discepoli di Cristo.

A me piaceva seguire varie trasmissioni televisive di divulgazione scientifica (come Super Quark, Voyager, Atlantide, ecc.) e, quando queste toccavano alcuni punti della nostra fede, le registravo per proporle al nostro gruppo. Prima però passavo le registrazioni a padre Antimo che le studiava e nell'incontro seguente ne dava la giusta spiegazione.

Organizzava anche escursioni per creare comunione fraterna tra tutti noi, che dura ancora oggi come allora. Col suo aiuto tutti eravamo invogliati a fare ciò che più potevamo per aiutare i missionari che operavano nelle missioni.⁷²

Con il Gruppo Famiglie viene organizzato anche un recital da presentare durante la festa annuale del PIME a Ducenta:

Nell'anno 2003 – ricorda sempre Franco Migliore – ci invogliò ad impegnarci tutti, adulti, giovani e giovanissimi nel preparare il recital “Homeide – La ballata del Bene e del Male” che presentammo il

⁷² Franco Migliore, *testimonianza scritta*, 5 novembre 2025.

giorno del Congressino missionario e che replicammo presso il Cottolengo di Ducenta.⁷³

Un'esperienza simile è stata poi vissuta, nel 2006, dai figli del Gruppo Famiglie: un musical su Madre Teresa di Calcutta. Anche qui, pur non essendo direttamente coinvolto, padre Antimo offre il suo immancabile aiuto, sempre molto concreto e puntuale, come ricorda Carmela:

Dovevamo presentare lo spettacolo al PIME di Ducenta e costruire la scenografia. Qualsiasi cosa chiedevamo a padre Antimo, lui apriva la porta della sua officina e magicamente (...tipo armadio di Narnia⁷⁴!) usciva tutto. Dovevamo piantare un chiodo? Ed ecco che spuntavano il martello e il chiodo. Andava in questa stanza, apriva e c'era tutto! E lo faceva sempre tranquillo, con il suo stile pacato, con la parola giusta al momento giusto.⁷⁵

IL GRUPPO CORO

Un'altra realtà che padre Antimo ha seguito da vicino in quegli anni è stato il "Gruppo Coro" che animava la Messa domenicale nella chiesa del PIME di Ducenta, dedicata al beato Paolo Manna. Lucia Tirozzi, che ne era parte, ha ricordi che descrivono bene padre Antimo:

Con il nostro gruppo "coro" ci trovavamo al PIME per fare le prove di canto per la Messa della domenica, che spesso presiedeva padre Antimo. Lui

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ Nel libro "Le cronache di Narnia" di C. S. Lewis, la piccola Lucy trova un armadio che conduce ad un mondo magico.

⁷⁵ Carmela Brusini, *audiomessaggio*, 6 novembre 2025.

ci dava un orario e prima che andassimo via ci proponeva, con i suoi modi gentili, di fare la Compieta insieme. Riusciva sempre a convincerci, e alla fine era uno dei momenti più belli. Aveva un carisma: ti comunicava affetto, e quando chiedeva qualcosa non riuscivi a dirgli di no. Per questo alla domenica non avremmo mai potuto lasciare la Messa a Ducenta senza l'animazione dei canti. Eravamo giovani, ci piaceva divertirci, andare al mare, ma prima sentivamo il dovere di animare la Messa per padre Antimo.⁷⁶

Anche il Gruppo Coro viene contagiato dalla creatività di padre Antimo, che propone loro di iniziare un piccolo laboratorio di icone, il cui ricavato è destinato alle missioni.

Ci ha insegnato anche a fare le icone – spiega Lucia – incollando le immagini sul legno. Lui lavorava con noi e abbiamo dato vita al “Laboratorio artistico per le missioni”. Poi un giorno ci disse: “Con i soldi che raccogliete dalla vendita delle icone, sostenete un progetto in missione”. E ci propose di fare una adozione a distanza. Così, per qualche anno, con i soldi della vendita delle icone, ripagavamo i materiali per fare le icone, contribuivamo per l'adozione e quello che avanzava lo davamo comunque alle missioni.

Ci accompagnava anche nelle vicende dolorose della vita. È stato molto vicino a diversi di noi quando abbiamo avuto lutti in famiglia.⁷⁷

⁷⁶ Lucia Tirozzi, *intervista personale*, 13 dicembre 2024.

⁷⁷ *Ibidem*.

La mitezza e la benevolenza sono aspetti che hanno sempre contraddistinto il carattere di padre Antimo. Molte persone non ricordano di averlo mai visto arrabbiato. In realtà, ci sono stati momenti in cui anche la sua pazienza è stata messa a dura prova, e talvolta gli è capitato di perdere la calma. Ricordarli ci aiuta a non idealizzarlo, anche perché la vera mitezza non è quella di chi non si arrabbia mai.

Io personalmente ricordo di un periodo in cui era molto stressato...

Per mancanza di personale, il Superiore Regionale lo aveva nominato contemporaneamente economo e rettore della casa di Ducenta. Due incarichi che di norma sono incompatibili tra di loro e che, in ogni caso, assommati su di una persona diventano molto pesanti. Era estate e le imposte delle finestre delle camere, dove ospitavamo gruppi per l'animazione, venivano spesso dimenticate aperte dai nostri giovani continuando a sbattere a causa del vento. Antimo non ne poteva più e così un giorno, esasperato, ha sigillato le imposte avvitandole fra di loro in modo che fosse impossibile aprirle. Era un periodo molto caldo e per i giovani, dormire insieme in camere con le finestre chiuse, non era facile. Ecco allora venire in aiuto la sua creatività: una sbarra regolabile che le tenesse aperte impedendo però di sbattere. Soluzione che dura fino ad oggi.

LA MALATTIA

Nell'estate 2006 il superiore regionale, padre Gino Goduto, chiede a padre Antimo di spostarsi a Napoli per aiutare nelle attività del Centro di Animazione Missionaria PIME "Paolo Manna".

A NAPOLI

Padre Antimo accetta e si trasferisce nella nuova comunità ma, già da alcuni mesi, ha iniziato ad accusare alcuni disturbi alle gambe. Sono i primi sintomi di una malattia che si aggrava in maniera preoccupante. Padre Bruno Piccolo, superiore della comunità, decide allora di accompagnare padre Antimo per alcune visite mediche specialistiche:

Nel novembre 2006 padre Antimo ha iniziato ad avere forti dolori alle parti superiori delle gambe – ricorda padre Bruno. Un medico vedendo la situazione ci ha consigliato di incontrare uno specialista. Padre Antimo aveva un amico neurologo che aveva studiato in America, allora siamo andati da lui a Venafro. L'amico medico l'ha visitato e ha detto: "Sembra che sia..." e Antimo subito ha aggiunto: "SLA". Purtroppo era quanto sospettava anche il suo amico medico, che ci ha quindi consigliato di andare a Roma, all'ospedale San Camillo, per incontrare il dottor Scoppetta. L'ho accompagnato a Roma e, alla fine di quella visita, è successa la stessa cosa. Il dottore ha iniziato a dire la sua diagnosi: "Mi sembra che sia..." e

padre Antimo ha subito aggiunto: “SLA”. Aveva fatto le sue ricerche e aveva già capito.⁷⁸

La diagnosi arriva, quindi, implacabile: Sclerosi Laterale Amiotrofica.

Lo sconforto e lo smarrimento sono grandi, non solo in padre Antimo ma anche in tutte le persone che gli sono accanto. Ricorda Teresa Ena:

Quando Antimo ha iniziato a stare male, ci sentivamo spesso. All’inizio non si riusciva ad avere una diagnosi... poi purtroppo è arrivata. Ricordo il suo viso, cercava di sorridere ma si vedeva la sua sofferenza. Era per tutti una grande angoscia. Non si sapeva neanche bene quale luogo sarebbe stato il più idoneo per lui. Le nipoti avrebbero voluto accoglierlo a casa, a Castel Morrone, ma non potevano per un altro grave problema di salute che dovevano gestire in famiglia. Io ero infermiera e quindi mi chiedevano qualche suggerimento. Ricordo che Antimo cercava notizie sulla sua malattia e partecipava ai convegni che teneva a Roma il dott. Melazzini, anche lui malato di SLA. Essendo io a Roma, Antimo mi chiedeva di andare con lui.⁷⁹

Sono momenti molto difficili. Non è facile capire quale sia il luogo più adatto per padre Antimo. Alla fine si decide che rimanga al PIME di Napoli, dove può beneficiare dell’aiuto di tanti amici e confratelli, e anche partecipare ad un progetto di cure sperimentali sulla SLA.

⁷⁸ P. Bruno Piccolo, *intervista personale*, 18 settembre 2025.

⁷⁹ Teresa Ena, *intervista personale*, 9 novembre 2024.

Padre Antimo per parte sua sembra riuscire a reagire, senza demoralizzarsi, affidando tutto al Signore:

Certo non si aspettava di ammalarsi in questo modo e non poter più tornare in missione – racconta Teresa. Era ancora abbastanza giovane e aveva tanta voglia di ripartire per le Filippine. Quindi è stata durissima. Poi però ha accettato. Mi diceva: “Siamo nelle mani di Dio... questa è la sua volontà”.⁸⁰

Nel primo periodo, riesce ad avere ancora una certa autonomia. Ma, giorno dopo giorno, la malattia progredisce, rendendogli difficili anche i movimenti più semplici.

Pian piano c'è stato il progredire della malattia – ricorda padre Bruno. Io all'inizio lo aiutavo ad alzarsi e mettersi a letto. Ricordo che una volta al mattino, l'ho portato vicino al lavandino, e lui non riusciva a chiudere le dita delle mani. Ho capito quante cose non riusciva più a fare.⁸¹

Nell'aprile 2008, la situazione è tale da rendere necessaria l'assunzione di una persona che gli stia accanto a tempo pieno. Si tratta del trentenne bengalese Norbert Tripura che, fin da giovane, aveva collaborato con i missionari del PIME presenti nel suo Paese e che, in quel momento, si trova in Italia dopo aver concluso un cammino di discernimento vocazionale.

La situazione era diventata ingestibile – racconta ancora padre Bruno. Così abbiamo deciso di assumere una persona che potesse assistere padre Antimo. Grazie a padre Gino Goduto abbiamo

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ P. Bruno Piccolo, *intervista personale*, 18 settembre 2025.

trovato Norbert, che in quel periodo si trovava a Roma al termine di un percorso vocazionale con il PIME. In accordo con i suoi formatori gli abbiamo offerto questo lavoro e lui ha accettato.⁸²

Norbert inizia subito il suo servizio di assistenza a padre Antimo, dando vita ad un rapporto di grande intesa reciproca. La sua costante presenza diventerà per padre Antimo un sostegno insostituibile, ma Norbert stesso si affeziona ad Antimo come ad un padre, mantenendo la promessa fatta in quei primi giorni, di rimanergli accanto fino alla fine.

Sono arrivato alla casa Pime di Napoli – racconta Norbert – e ho iniziato ad aiutare padre Antimo in tutte quelle cose di cui aveva bisogno e che diventavano sempre più difficili per lui: mangiare, lavarsi, camminare...

Veniva un fisioterapista, ma la malattia progrediva e ad un certo punto non riusciva neanche più a camminare. Io dovevo rimanere sempre accanto a lui. Avevo deciso di aiutarlo con tutto me stesso. Gliel'ho anche detto: “Padre Antimo, non ti preoccupare io ti starò accanto fino alla fine”.⁸³

ANIMATORE, NELLA DEBOLEZZA

In quel periodo, seppure in carrozzina, padre Antimo riesce ancora a partecipare ad alcune attività di animazione missionaria.

⁸² *Ibidem.*

⁸³ Norbert Tripura, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

A maggio 2008 è presente al “Congressino”, la festa annuale che raccoglie tutti gli amici e benefattori del PIME delle tre case di Ducenta, Napoli e Gaeta. In quell’occasione padre Daniele Mazza riceve il crocifisso missionario per la Thailandia. C’è una foto che lo ritrae accanto a padre Antimo e che è diventata la copertina della rivista *Venga il Tuo Regno* di giugno-luglio.

Ricordo bene il giorno in cui ho ricevuto il crocifisso – scrive padre Daniele –, mentre mi preparavo a partire per la Thailandia. Lui partecipò alla Messa in sedia a rotelle. C’è una foto molto significativa in cui lui prende tra le mani il mio crocifisso, e io, con gli occhi lucidi, gli sono accanto. [...] Qualche tempo dopo, mi scrisse una mail che ancora porto nel cuore [...]. Era ormai costretto a letto, ma in quelle parole mi rivelava di offrire le sue sofferenze anche per me e per la missione in Thailandia.⁸⁴

Padre Antimo partecipa anche agli incontri mensili del Gruppo Famiglie per le Missioni, nel frattempo preso in mano da padre Bruno Piccolo. La sua presenza tenace, nonostante l’aggravarsi della malattia, è una grande testimonianza per tutti, come ricorda Franco Migliore:

Padre Antimo voleva essere con noi e partecipare il più possibile ai nostri incontri. Quando fu costretto a rimanere bloccato sulla carrozzina, ideò un sistema per far sì che la testa gli rimanesse diritta e bloccata, mediante una fascia che gli cingeva la fronte ed era legata a due sostegni che aveva fatto

⁸⁴ P. Daniele Mazza, *testimonianza scritta*, 24 ottobre 2024.

applicare alla spalliera della sedia. Noi soffrivamo al vederlo bloccato, ma egli stesso ci incoraggiava con parole di serenità e di speranza.⁸⁵

Non mancano però la fatica e la stanchezza, come confida a chi gli è vicino:

Un giorno eravamo in chiesa per la Messa – ricorda Maria Di Chiara –, lui era sulla sedia a rotelle. Mi sono avvicinata e gli ho chiesto: “Come stai?”. Mi ha guardato e mi ha detto: “Maria, sono stanco”. Mi sono talmente emozionata che non ho saputo rispondere nulla, gli ho stretto la mano e me ne sono andata.⁸⁶

Tra i figli del Gruppo c’è Antonio Russo. Anche lui è molto colpito da come padre Antimo sta affrontando una malattia così pesante. Al termine dell’incontro di novembre 2008, l’ultimo a cui padre Antimo riesce a partecipare e dare, con un filo di voce, un breve saluto, Antonio sente il bisogno di dedicargli una canzone. Appena rientrato a casa, scrive e mette in musica un testo dal titolo: “Solo per te”.

Sento una voce che / fatica a camminare, / viene da un corpo che / sa ancora come amare. / Il mio sussurro è solo per te. / La mano ferma lì / vorrebbe salutare / ma immobile così / non riesce più a parlare. / Il mio sorriso è solo per te.

Nel ritornello riprende le parole pronunciate da padre Antimo: “L’orizzonte si apre, salendo in alto”.

Vivere, vivere, vivere / come se fosse un giorno normale, / non rifiutare questo dolore, / forse non è

⁸⁵ Franco Migliore, *testimonianza scritta*, 5 novembre 2025.

⁸⁶ Maria Di Chiara, *intervista personale*, 30 ottobre 2025.

solo per te, solo per te, solo per te. / Quanto più si sale in alto / più si apre l'orizzonte / anche se la vita non è come la vorresti te. / Quanto più si sale in alto / più si apre l'orizzonte / e ti accorgi che il domani non è come l'oggi perché, / perché l'infinito c'è, è davanti a te o già dentro di te.⁸⁷

A RANCIO DI LECCO

Padre Bruno Piccolo, nel frattempo nominato Superiore Regionale, capisce che è oramai diventato improrogabile il ricovero di padre Antimo nella casa del PIME a Rancio di Lecco, dove l'Istituto si prende cura dei missionari più malati. Ne parla allo stesso padre Antimo che, dopo un po' di resistenza, accetta.

Avevo capito che la situazione richiedeva delle cure che a Napoli non potevamo garantire. Ero da poco stato eletto Superiore Regionale e così sono andato da Antimo per ipotizzare l'idea di andare a Rancio. Ha fatto un po' di resistenza, poi ha accettato. Prima di partire mi ha chiesto di organizzare una festa a Ducenta per salutare gli amici. Poi alla fine non se l'è sentita e abbiamo dovuto annullarla. Siamo

⁸⁷ La canzone poi continua con queste strofe: La mente lucida / invia i suoi segnali / che solo gli occhi ormai possono decifrare. / Dice: "il mio sguardo è solo per te". / Sgomento fisso te, / mi incanto ad ammirare quell'incredibile forza di sopportare / chi si commuove per... solo per te. *Rit. Vivere, vivere, vivere...*

Servire, tentare, sognare e mai rinunciare. / Soffrire, cantare e continuare a camminare perché... / Quanto più si sale in alto / più si apre l'orizzonte / anche se la vita non è / come la vorresti te. / Quanto più si sale in alto / più si apre l'orizzonte / e ti accorgi che il domani non è come l'oggi perché perché / l'infinito c'è, è davanti a te o già dentro di te.

riusciti invece ad andare a salutare i parenti a Castel Morrone.⁸⁸

Il viaggio per Lecco viene programmato per fine dicembre 2008. Prima di partire, il 3 dicembre, padre Antimo detta il testamento, le cui prime parole sono di ringraziamento al Signore e a tutte le persone che gli hanno voluto bene:

Al termine della mia vita terrena, sento il dovere di lodare e ringraziare il Signore che, nella sua infinita misericordia, mi ha chiamato a servirlo nel sacerdozio missionario. Ringrazio i miei Superiori che mi hanno educato all'amore del Signore e allo zelo per le Missioni. Ringrazio anche i miei genitori e familiari tutti per l'appoggio che mi hanno dato durante gli anni della mia formazione e del mio ministero sacerdotale...⁸⁹

Nell'ambulanza che porta padre Antimo alla casa PIME di Rancio, è presente anche la nipote Rosa. Nel lungo tragitto avviene un piccolo dialogo tra padre Antimo e gli infermieri, i quali, incuriositi, gli chiedono come mai abbia scelto una vocazione così difficile come quella missionaria.

Ho accompagnato zio Antimo in ambulanza quando lo hanno trasferito a Rancio di Lecco. Durante il viaggio, ad un certo punto, uno degli infermieri gli chiese direttamente: "Perché si è fatto missionario? È una vita così difficile.". Lo zio rispose con poche

⁸⁸ P. Bruno Piccolo, *intervista personale*, 18 settembre 2025.

⁸⁹ *Testamento* in *AGPIME* 100/1323/9908.

parole che ci colpirono molto: “Per un ideale di vita, Gesù”.⁹⁰

All’arrivo a Rancio, tra i membri del personale sanitario che lo accolgono, c’è Amedeo, infermiere professionale, che rimane molto impressionato da questo missionario malato dal volto sorridente. Anche Amedeo diventerà un punto di riferimento per padre Antimo, prendendosi cura di lui oltre l’orario di lavoro.

Ricordo quando padre Antimo è arrivato a Rancio – racconta Amedeo. Aveva ancora un po’ di autonomia e, seppure con molta fatica, riusciva a reggersi in piedi. Con lui c’era Norbert, che gli faceva da badante. Poi le cose sono peggiorate velocemente, la malattia si è aggravata e padre Antimo ha iniziato ad avere bisogno di tutto e di tutti, ma mi colpiva perché, nonostante questo, aveva sempre il sorriso sulle labbra.⁹¹

A metà gennaio 2009, alcune settimane dopo il suo arrivo, vengono applicati a padre Antimo i sostegni artificiali sia per l’alimentazione che per la respirazione. È un momento molto difficile, che segna la sua dipendenza assoluta dall’aiuto esterno, ma che lo apre ad un rapporto di ancor maggior affidamento e intesa con Norbert.

A Rancio – ricorda Norbert – all’inizio era possibile spostare padre Antimo grazie ad una carrozzina basculante, e portarlo in cappella per la Messa con gli altri suoi confratelli. Poi però la situazione è peggiorata ulteriormente. Padre Antimo non

⁹⁰ Rosa Iulianello, *intervista personale*, 5 agosto 2025.

⁹¹ Amedeo Figini, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

riusciva più a parlare, faceva sempre più fatica anche a respirare. Allora i dottori hanno deciso di fare una tracheotomia per la respirazione artificiale, e gli hanno messo anche la “peg” per alimentarlo artificialmente. Stavo con lui 24 ore su 24. Mi ringraziava sempre per l’aiuto che gli davvo. Anche se non riusciva più parlare, avevamo ormai sviluppato una tale intesa che bastava uno sguardo per capirci.⁹²

La serenità con cui padre Antimo vive l’aggravarsi della sua malattia è sorprendente, come ricorda Amedeo:

Anche dopo che hanno dovuto praticargli la tracheotomia, anche dopo questo, era sempre sereno. Aveva proprio bisogno di tutto, anche di tante cose per certi versi umilianti, ma lui non ti faceva mai pesare niente. Non si è mai lamentato, anzi se c’era qualcosa che non andava bene cercava sempre di giustificare, di sminuire i problemi. Non l’ho mai visto depresso. Era particolarmente contento quando, ogni tanto, riuscivamo ad alzarlo e metterlo in poltrona. Il suo corpo non aveva più nessuna forza, la testa penzolava, lo sollevavamo in cinque e lo mettevamo sulla poltrona un quarto d’ora, il tempo di rifare il letto e sistemare alcune cose. Era sicuramente il malato più impegnativo, non perché facesse i capricci o pretendesse di essere aiutato, ma per la gravità della malattia.⁹³

Ci sono diverse foto che ritraggono padre Antimo sul letto della sua camera a Rancio di Lecco in quel periodo. Una di queste è stata scattata insieme alla

⁹² Norbert Tripura, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

⁹³ Amedeo Figini, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

signora Carla, volontaria che per molti anni è andata a trovare i missionari anziani. Norbert ce ne racconta il retroscena, rivelando la gioia che procuravano a padre Antimo quelle piccole attenzioni:

Tra i ricordi più cari che ho di padre Antimo, c'è quel giorno in cui la signora Carla gli ha portato un vaso di fiori. La signora Carla veniva spesso a trovare i missionari malati e passava sempre a salutare padre Antimo. Quel giorno aveva preso un piccolo vaso con un fiore. Padre Antimo era contentissimo, e ha voluto che facessi una foto di quel momento. Mi ha colpito molto perché ho visto in maniera ancora più evidente come sapesse gioire di tutto, soprattutto dei gesti più semplici.⁹⁴

MISSIONARIO, ANCHE "INCHIODATO IN UN LETTO"

A settembre 2009, viene fornito a padre Antimo un computer speciale, dotato di uno schermo con puntatore ottico, che può essere utilizzato attraverso il movimento e il battito degli occhi. Da quel momento, padre Antimo può accedere a Internet, scrivere messaggi di posta elettronica e comunicare utilizzando una tastiera digitale.

Nei momenti liberi – racconta Norbert –, con gli occhi, utilizzava il computer per navigare su internet. Cercava cose che lo interessavano, come ad esempio notizie sulla sua malattia, scriveva email e mandava messaggi ai suoi amici. Quando poi i suoi occhi si stancavano, mi chiedeva di leggergli un libro. Erano libri di tutti i tipi,

⁹⁴ Norbert Tripura, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

soprattutto di spiritualità. Seguiva anche le notizie, il telegiornale. Pregavamo anche insieme: il rosario, la liturgia delle Ore... Per la Messa, da quando non è stato più possibile portarlo in cappella con gli altri, veniva uno dei suoi confratelli a celebrare con lui in camera.⁹⁵

Sono tanti gli amici che, nelle settimane successive, ricevono un messaggio da parte di padre Antimo.

Io stesso, il 7 Ottobre 2009, ricevo inaspettatamente una sua email che mi commuove profondamente. Non avendo più avuto notizie di Antimo da due anni, quando mi aveva telefonato alla vigilia della mia partenza per la Cambogia, lo immaginavo oramai depresso, chiuso nella sua malattia.

E invece...

Carissimo Luca, finalmente ti posso scrivere non di mio pugno, come si dice, ma con i miei occhi, grazie a questo computer speciale che la ASL di Lecco mi ha dato. Come va lo studio della lingua? Penso che sei a buon punto. Quale è (o quale sarà) il tuo impegno? [...]

Sabato scorso ho avuto la gradita visita dei giovani del coro di Ducenta. Abbiamo passato un'ora in allegria e mi hanno dato i tuoi saluti. Ti mando tanti cari saluti. Ricordiamoci nel Signore. Ciao Antimo.⁹⁶

Tra i messaggi di quei mesi, uno dei più significativi è quello che padre Antimo scrive al confratello padre

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ *Email a p. Luca Bolelli, 7 ottobre 2009.*

Mario Marazzi, missionario in Cina. In esso esprime il motivo della sua serenità:

Caro p. Mario,
certo mi ricordo di lei, anche se sono passati tanti anni. Grazie del messaggio che mi ha fatto tanto piacere.

Grazie a questo computer supertecnologico, che la Regione Lombardia provvede ai malati di SLA, che non hanno altro modo di comunicare. Mi sono rimasti solo gli occhi e con questi sto scrivendo questo messaggio. Ho la possibilità di leggere libri contenuti in questo computer, navigare su internet, ecc. Se qualcuno mi telefona ascolto ma non posso rispondere.

Sono ricoverato da poco più di un anno in questa casa del Pime attrezzata per ospitare noi missionari anziani o ammalati. Mi trovo quindi “in famiglia”, anche se i miei familiari sono lontani.

Nonostante i disagi della malattia sono sereno perché il Signore mi dona la forza di accettare e offrire a lui il mio stato, pensando che sono sempre missionario anche se inchiodato in un letto e chiuso fra quattro mura. Le chiedo una preghiera. la saluto con tanto affetto. P. Antimo⁹⁷

Ecco, dunque, ciò che sostiene padre Antimo: “Il Signore mi dona la forza... sono sempre missionario anche se inchiodato in un letto e chiuso fra quattro mura”.

⁹⁷ *Email* a p. Mario Marazzi, novembre 2009.

NON POTEVI NON ENTRARE NELLA SUA STANZA

La serenità che anima interiormente padre Antimo è attrattiva, attira le persone ad entrare nella sua camera, come racconta Antonella, dipendente della casa:

Padre Antimo ti attirava. Mi è capitato tante volte di passare nel corridoio dove si trovava la sua camera senza intenzione di entrare, ma poi ero come attirata. Era come se ti chiamasse. Non potevi non entrare in quella stanza. Era qualcosa di inspiegabile. Sembrava che ci fosse in quella camera una forza di vita. Quando entravi, appena fatto il primo passo, vedevi i suoi occhi luminosi girarsi verso di te. Stare con lui, ti arricchiva, ti dava forza.

Ci mandava messaggi che scriveva attraverso il puntatore ottico. Una mattina, ho aperto la email e ho trovato un suo messaggio. Era il giorno di Sant'Antonio, il mio onomastico, e lui mi aveva mandato gli auguri. È stata una sorpresa. Quel gesto mi ha riempito il cuore.

Non l'ho mai visto avvilito, era sempre sereno. Aveva una grande forza interiore, dovuta alla sua fede che, nella malattia, è diventata ancora più forte.⁹⁸

È la stessa esperienza dei confratelli che in quei mesi abitano con lui a Rancio, come viene raccontato in un articolo pubblicato sul mensile *Missionari del PIME*.

Non è difficile trasmettere quanto si vedeva nel volto e negli occhi di padre Antimo, nel tempo

⁹⁸ Antonella Bergnach, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

passato qui da noi, a Rancio. Vorrei dirlo con un versetto evangelico che forse sintetizza un mistero profondo presente e vivo nel cuore e nell'anima di padre Antimo: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”.

Era questo il suo permanente stato interiore, segnato anche da momenti di ansia e di preoccupazione quando avvertiva l'aggravarsi del suo male.

Chiunque lo avvicinava coglieva questa pace del cuore rivelata dallo sguardo intenso e cristallino, che emanava dai suoi occhi azzurri. Pace e serenità inondavano chiunque avesse la grazia d'incontrarlo. Sì, la grazia, perché tutti ne uscivano con la sensazione di aver ricevuto un frammento del mistero di Dio.

I suoi pensieri, affidati agli occhi (con il battito delle ciglia mandava gli impulsi per la scrittura al computer) venivano materializzati in lettere, messaggi, scritti inviati dal cuore e dalla sua profonda fede nel Signore, mescolata in un intreccio di amore per Maria, madre di Gesù e madre sua.⁹⁹

LE VISITE DI AMICI

Pur trovandosi lontano dai luoghi dove padre Antimo ha vissuto e lavorato, non mancano parenti e amici che riescono ad andare a trovarlo. Il sentimento di gioia che queste visite gli donano, lo esprime lui stesso in un messaggio:

⁹⁹ Anonimo, *Missionari del PIME*, dicembre 2010.

Sono lontano da parenti ed amici per cui, quando vedo o sento qualche persona cara, per me è una gioia. Da quando sono a letto sono venuti tutti i nipoti, pronipoti e figli di pronipoti e poi il gruppo del Coro di Ducenta ed alcune coppie del gruppo famiglie per le Missioni. Ringrazio il Signore di questa amicizia che continua.¹⁰⁰

Qualcuno arriva da molto lontano, come Riccardo Rodano che prende l'aereo dalla Sicilia per poter rivedere l'amico e padre.

Dopo che padre Antimo era già andato alla casa di Rancio di Lecco, un giorno vidi una foto di lui disteso sul letto con una nostra amica. Quella foto mi toccò. Parlai con mia moglie e le dissi: “Devo andare a trovare Antimo”. Presi l'aereo e arrivai a Lecco. Ma prima di entrare nella sua stanza entrai in cappella, mosso dalla domanda: “E ora cosa faccio tutta la giornata con Antimo che non può parlare?”.

Appena entrai in camera, gli brillarono gli occhi. C'era con lui Norbert, che capì che poteva prendersi qualche momento di libertà e lasciarci soli. Sono rimasto tutta la giornata. Il tempo è volato. I miei timori iniziali, su come avrei trascorso quella giornata, passarono immediatamente. Antimo non aveva ancora il computer, aveva la tabella trasparente, attraverso la quale mi indicava le lettere per comunicare. Fu una giornata bella, piena.

Ad un certo punto poi io scherzavo sulla sua condizione e dicevo: “Antimo non gridare così, mi dai fastidio”. Lui sorrideva, aveva una espressione

¹⁰⁰ *Email* a Lucia Tirozzi, senza data.

serena. Aveva accettato la sua condizione. In sintonia con il suo stile, con tutto quello che era sempre stato: una persona pacata, interiormente forte. Per lui che era un uomo molto operoso e attivo, non era facile accettare l'inabilità del suo corpo. Quel giorno mi diede una grande testimonianza di fede, perché gli si leggeva negli occhi la serenità. Non so quanti siano capaci di trasmetterti questa serenità interiore, che solo una profonda accettazione che viene dalla fede ti fa avere.

Poi non tornai più. Ci sentivamo tramite email. Erano riflessioni di fede, che riguardavano i momenti forti dell'anno, Natale, Pasqua, i compleanni, o qualche tema che lui affrontava con i tanti gruppi di preghiera che aveva, a cui mandava anche lui i suoi messaggi.¹⁰¹

Tra gli amici, che hanno potuto visitare padre Antimo più frequentemente, c'è Raffaele Iavazzo, psichiatra e suo compagno di seminario fin dai primi tempi a Ducenta. Andare a visitare padre Antimo, per Raffaele diventa un vero e proprio pellegrinaggio, come ha raccontato in un articolo pubblicato sulla rivista *Venga il Tuo Regno*. Vale la pena ripotarlo integralmente.

Sono stato a Rancio e ho rivisto padre Antimo Villano.

Chi va a Rancio per vedere un malato come padre Antimo, si prepara al peggio e pensa di essere molto generoso a sopportare la vista di un amico che non può muoversi che non può parlare, che non può

¹⁰¹ Riccardo Rodano, *intervista personale*, 20 novembre 2024.

stringerti la mano e rispondere d'impeto alle tante domande che il volersi bene suggerisce.

Chi va a Rancio per la prima volta per vedere padre Antimo pensa che sarà duro ritornare ma non sa quanto si sbaglia. Io ritorno a Rancio per egoismo, per prendere una boccata di aria buona, per avere il sorriso di Antimo, che è un miracolo continuo.

Antimo sorride innanzitutto con quei suoi occhi celesti come il cielo di montagna e ti accoglie senza muovere i muscoli, ma debbo anche dire che non ne ha bisogno perché ti accoglie con il cuore e ti fa la sorpresa di gridarti “grazie”, con il comunicatore, questa diavoleria misteriosa che la tecnica ha confezionato: con gli occhi fa parlare la macchina e ti dice tutte le cose intelligenti che il suo spirito pronto sa cogliere e restituire.

Antimo ha conservato il gusto della battuta e te ne esci dalla sua camera solo perché la fretta della vita ti chiama altrove, perché con lui rimarresti ore a dialogare, nonostante la diversità dei linguaggi, ma alla fine vince la guida di Antimo che non si distrae mai e ti mette a tuo agio e ti fa sentire come il piccolo principe nel deserto.

Antimo non parla di Dio come siamo abituati a sentire noi miserelli. Antimo parla di Dio come sa fare chi rimane nel suo abbraccio ogni istante della sua malattia, senza dare nessun segno di fastidio.

Sono medico da anni e so che la sofferenza umana è l'ultima sfida alla fede in un Dio onnipotente sia per il paziente che per il medico. La tentazione alle domande, ai dubbi e alla disperazione è sempre presente. E, paradossalmente, trascuriamo che

mentre la disgrazia sfida la fede, è solo la fede che può dare speranza e senso alla sofferenza umana. Antimo sembra accogliere, invece, il mistero di un Creatore, che pare scegliere, incredibilmente, la via del silenzio, mentre noi lo imploriamo, gridando, di difendere il suo onore, la sua credibilità, le sue promesse di non lasciarci soli.

Ogni giorno. Ogni volta che entro nella stanza di Antimo, mi appare evidente che la voce di Dio è muta ai più e si leva ai cuori di chi ha fede e la sta ad ascoltare; la sua serenità mi giunge come un richiamo al mistero della fede che accoglie la lezione dell'Incarnazione, perché anche allora Dio ci insegnò che i suoi modi sconvolgono i nostri e sembrò non difendere bene il "Suo Onore" e la lezione della croce, per cui Dio-Uomo volle condividere la sorte umana fino a quel triste lamento: "Dio mio perché mi abbandoni?", indicando subito dopo la pedagogia della speranza fiduciosa: "nelle Tue mani affido il Mio Spirito",

Bisognerebbe andare a Rancio come si va nei pellegrinaggi, per avere un segno della presenza di Dio. Vado a Rancio per un conforto, perché quando si è così totalmente affidati a Dio si apre la propria vita alla dimensione dell'eterno, a ciò che non è più provvisorio e sopravvive ad ogni mutamento.¹⁰²

IL SUO UMORISMO

Anche sul letto di Rancio, padre Antimo mantiene il suo umorismo. Nonostante tutto quanto sta vivendo,

¹⁰² Raffaele Iavazzo, *Andare all'ammalato come in pellegrinaggio*, in *Venga il Tuo Regno*, febbraio 2010, pag. 3.

compresa la fatica di riuscire a comunicare all'esterno, prima con la tabella trasparente e poi con il computer, trasmette allegria.

Lo stesso Norbert, che gli è stato accanto giorno e notte, lo conferma:

Amava scherzare molto. Scherzava anche con gli infermieri e gli altri operatori. Gli piaceva stare allegro, e lo comunicava tramite quello che scriveva sullo schermo.¹⁰³

Anche io ne ho fatto esperienza quando, nel luglio del 2010, in occasione del mio primo rientro dalla Cambogia, sono stato a trovarlo.

Dopo lo scambio di messaggi che avevamo avuto negli ultimi mesi del 2009, avevo deciso di approfittare delle mie vacanze in Italia per andarlo a trovare a Rancio. Confesso che ero un po' preoccupato, mi chiedevo come avremmo trascorso quel tempo, senza poter comunicare normalmente.

Mi era stata offerta la possibilità di celebrare la Messa con lui nella sua camera. Ho accettato con un po' di perplessità: come sarebbe stata una Messa di questo tipo? Ho presieduto. Lui semplicemente ascoltava, ma sentivo che era presente. Dopo la Messa sono rimasto con lui un paio d'ore. Con mia grande sorpresa, Antimo, utilizzando il suo computer speciale, ha iniziato a mostrarmi alcuni video comici. Ne ricordo uno in particolare: una parodia della "scoperta" delle Filippine da parte di

¹⁰³ Norbert Tripura, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

Magellano. Mi ha colpito molto questa cosa. Era allegro.

Dialogando con lui, tramite il computer, io non avevo abbastanza pazienza, non aspettavo mai che finisse di scrivere le frasi con gli occhi sullo schermo. E così anticipavo la risposta, fraintendendo diverse volte il senso di quello che mi voleva dire. Lui, tranquillo, sorrideva, e continuava a scrivere, fino a completare la frase. Sono uscito da quella stanza con una luce nuova nel cuore.

MESSAGGI DI SPERANZA

Tra i messaggi scritti da padre Antimo negli ultimi mesi, ce ne sono alcuni che esprimono in modo particolare la speranza che lo anima.

A Natale del 2009, manda gli auguri al Superiore Generale del PIME, padre Gianni Zanchi, e ai membri del Consiglio Generale:

Al superiore generale p. Zanchi e ai membri del consiglio,

ho il piacere di inviarvi questo messaggio augurale, grazie alla regione Lombardia che mi ha dato questo computer e soprattutto grazie al buon Dio che in questa malattia mi ha risparmiato la testa e gli occhi con i quali sto scrivendo questa e-mail.

Il Natale è passato ma Gesù rimane sempre con noi fin dalla nascita è stato annunciato dagli angeli, dai pastori, dai magi e dal vecchio Simeone.

Ora spetta a noi come credenti e soprattutto come missionari di annunciare Gesù fino agli estremi

confini della terra. Accetto e offro al Signore i disagi della malattia uniti alla preghiera per il nostro istituto perché sia sempre fedele alla missione ricevuta da Cristo Gesù attraverso la sua Chiesa, auguri di gioia e di pace nel servizio del Signore.¹⁰⁴

A Pasqua 2010, invia una email di auguri a tutti gli amici. È un vero e proprio grido di vittoria pasquale.

Carissimi, la primavera avanza, la natura si risveglia, i prati si riempiono di fiori, la vita riprende. In questo contesto celebriamo la Pasqua del Signore. Cristo ha ribaltato il macigno che lo rinchiudeva nel sepolcro.

La vita ha trionfato sulla morte. Cristo è risorto!! Alleluia!!! È Pasqua, auguri di gioia, di speranza, di rinascita nello Spirito! padre Antimo¹⁰⁵

Anche nelle riflessioni sulla SLA che invia ad alcuni amici, condivide quanto la malattia gli abbia permesso di comprendere il senso della vita e l'importanza della speranza.

I malati di SLA (sclerosi laterale amiotrofica), non hanno altro modo di comunicare se non attraverso i propri occhi ... Noi non siamo eterni e nemmeno onnipotenti, nonostante i progressi della scienza e della tecnica, la nostra vita non dipende solo da noi, la nostra fragilità è segno evidente del limite umano. L'esperienza della fragilità ci insegna che i beni più importanti sono la VITA e l'AMORE.

¹⁰⁴ Email alla Direzione Generale, 25 dicembre 2009, in *AGPIME* 100/1323/515.

¹⁰⁵ Email a Lucia Tirozzi, Pasqua 2010.

Ma allora, che cosa significa SPERARE? La speranza ha a che fare con la gioia di vivere. Suppone un futuro da attendere, da preparare, da desiderare. Sentiamo che la speranza richiede e suscita unità nel cuore: dà senso e motiva ogni nostro sentimento, ogni nostra aspirazione, ogni nostro progetto. Se c'è speranza, c'è pazienza e c'è la vigilanza che sa vagliare e spinge all'impegno in ogni cosa¹⁰⁶.

Pur nell'aggravarsi della malattia rimane in lui la capacità di sentire e prendere parte al dolore degli altri. Lo testimonia quanto scrive in una email all'amica Teresa, in cui le chiede notizie di un sacerdote gravemente ammalato.

Carissima, ho letto con una certa commozione la lettera di don Vincenzo e mi sono sentito più vicino a lui. Non lo conosco personalmente ma tramite il bollettino che ogni mese mandava da Zamboanga.

Leggendo ho constatato con quanta fede e serenità sta vivendo la sua malattia. È un esempio anche per me. Lo ricordo ancora di più nella preghiera perché ci abbandoniamo fiduciosi nell'amore di Dio. Pur impediti fisicamente possiamo offrire le nostre sofferenze per l'avvento del regno Dio e per la pace e il dialogo tra popoli e religioni. Un caro saluto a te e don Vincenzo, sempre in comunione di preghiera. Ciao Antimo¹⁰⁷

La stessa Teresa ricorda quello scambio di messaggi:

Aveva tanta voglia di comunicare, di parlare. Si interessava anche degli altri. Nello suo stesso

¹⁰⁶ *Email* conservata da Lucia Tirozzi, senza data.

¹⁰⁷ *Email* a Teresa Ena, 11 dicembre 2009.

periodo, si era ammalato gravemente anche un missionario francese, p. Vincent, che aveva lavorato con p. D'Ambra all'*Armony Village* nelle Filippine, e che in quel periodo era stato ricoverato qui a Roma, all'ospedale Gemelli dove io lavoravo. Andavo a trovarlo spesso. E Antimo, che non lo aveva conosciuto ma aveva sentito parlare di lui da Sebastiano, mi chiedeva spesso notizie di lui. Questa cosa mi colpiva molto, perché sapevo in che condizioni si trovava Antimo. P. Vincent è morto pochi mesi prima di Antimo, a fine marzo. Per me sono due santi.¹⁰⁸

¹⁰⁸ Teresa Ena, *intervista personale*, 9 novembre 2024.

GLI ULTIMI MESI

L'arrivo dell'estate del 2010 è contraddistinto da un ulteriore aggravarsi della malattia. Le giornate di padre Antimo diventano ancora più faticose. I messaggi si fanno rari ma particolarmente densi, così come il rapporto con gli amici.

LA "PRESENZA" DI BATTORE E DI BASTIANO

L'amicizia fraterna con Battore e Bastiano, che ha accompagnato padre Antimo per tutta la vita, continua a sostenerlo.

Ricorda Norbert:

Padre Antimo aveva accettato la sua malattia. Diceva che era capitata a lui come anche a tanti altri, e quindi cercava di affrontarla con serenità. Ricordava spesso il suo caro amico padre Salvatore Carzedda che era stato ucciso nelle Filippine. Teneva la sua foto vicino, e questo ricordo lo aiutava molto, gli dava molta forza.¹⁰⁹

Padre Sebastiano, rientrato in Italia dalle Filippine per un periodo di riposo, riesce andare a trovarlo a Rancio, a metà giugno 2010, due mesi prima della morte. L'incontro tra i due amici è commovente.

L'ho incontrato a Rancio – racconta padre Sebastiano – e con commozione ho cercato di parlare con lui. Lui non riusciva a parlare, ma con

¹⁰⁹ Norbert Tripura, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

gli occhi mi parlava e in quella occasione ho celebrato la Messa sul suo letto. Quanta commozione!¹¹⁰

Teresa è presente a quel momento e partecipa all'Eucarestia celebrata sul letto di padre Antimo:

L'ultima volta che sono riuscita ad andare a Rancio, il 15 giugno, sono andata con Sebastiano e Lucia, una nostra amica comune. Abbiamo celebrato la Messa con Antimo ai piedi del suo letto. Indossavamo tutti la maglietta dell'Armony Village. Ne avevamo appoggiato una anche su Antimo, distesa sul suo petto. Quella Messa la ricordo ancora con tanta commozione. Due mesi dopo Antimo è morto.¹¹¹

Anche Maria Fatima ha un ricordo molto toccante dell'amicizia di padre Antimo con Battore e Bastiano in quegli ultimi giorni di vita:

L'ultima volta che sono andata a trovare padre Antimo a Lecco è stato all'inizio di agosto, poche settimane prima che morisse. Mi ha chiesto di pregare. Gli ho fatto il segno della croce. Aveva di fronte la foto di Salvatore, gli ho chiesto: "La prendo?". Lui mi ha fatto cenno con gli occhi di sì, e poi sorridendo, mi ha scritto con gli occhi sul computer: "Prendi anche Sebastiano". Erano veramente uniti. Questa loro unione mi è stata di esempio per tutta la vita, in particolare nel mio lavoro imparando a collaborare con gli altri creando unità.¹¹²

¹¹⁰ P. Sebastiano D'Ambra, *email*, 31 dicembre 2024.

¹¹¹ Teresa Ena, *intervista personale*, 9 novembre 2024.

¹¹² Maria Fatima Lauretta, *intervista personale*, 13 novembre 2024.

GLI ULTIMI MESSAGGI

A fine giugno, padre Antimo scrive una lunga email a suor Roberta Pignone, Missionaria dell'Immacolata in Bangladesh. Suor Roberta gli era stata particolarmente vicina nel periodo in cui, prima di partire per la missione, aveva prestato servizio come medico a Rancio.

È il 26 giugno, vigilia del proprio anniversario di ordinazione presbiterale, padre Antimo le rivela un piccolo miracolo accadutoogli nelle Filippine:

Cara Suor Roberta,

[...] domani ricorre il 39mo anniversario della mia ordinazione: fui ordinato di domenica e quest'anno ricorre proprio di domenica. Concelebrerò nella mia stanza con p. Faccioli. Ti chiedo un ricordo nella preghiera uniti spiritualmente nel ringraziare il Signore del dono ricevuto e della fedeltà al Signore.

Il 27 giugno è per me un giorno di ringraziamento alla Madonna per pericolo scampato quando ero in missione nelle Filippine. Era il 1988 e in jeep mi recavo a celebrare la festa di un villaggio dedicato alla "Nostra Signora del perpetuo soccorso". Con me veniva l'autista e una catechista. La strada di terra battuta era pessima. Stavamo percorrendo un tratto in pianura prima che incominciasse una rapida discesa con una curva stretta e di lato uno strapiombo di centinaia di metri. Pochi metri prima che incominciasse la discesa, incontrammo una donna con un carico in testa che andava nella stessa direzione. Dissi all'autista: "Frena che diamo un

passaggio alla donna". L'autista cercò di frenare ma i freni non funzionavano. Intanto stava iniziando la discesa e incominciò a prenderci il panico. La jeep incominciava a correre sempre più. Ebbi un lampo di genio e gridai all'autista: "Sterza di colpo sulla sinistra". Quella manovra ci salvò, perché sulla sinistra correva un fosso. La jeep si insaccò nel fosso. La catechista piangeva. Io e l'autista ci guardammo in faccia pallidi. Ebbi solo la forza di dire: "Il Signore ci ha liberati". Ancora poche decine di metri e saremmo precipitati in quel burrone. Abbandonata la jeep con qualche ammaccatura nel fosso, proseguimmo a piedi fino al villaggio. La gente aspettava da un po' di tempo. Iniziai subito la celebrazione e la prima cosa che dissi: "Ringraziamo insieme la Madonna del perpetuo soccorso che ha mandato quella donna sulla nostra strada". Ogni volta che ci penso mi vengono i brividi dalla paura.

Ogni anno che ricordo la mia ordinazione, associo al ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio, un grazie alla Vergine santa per la grazia ricevuta.

Un caro saluto in comunione di preghiera.
ciao p. Antimo¹¹³

Le occasioni in cui padre Antimo manda messaggi sono soprattutto gli onomastici e gli anniversari¹¹⁴. Il 14

¹¹³ *Email* a sr. Roberta Pignone, 26 giugno 2010.

¹¹⁴ Diverse persone mi hanno testimoniato di aver ricevuto messaggi di auguri da parte di padre Antimo in queste occasioni. Purtroppo molti di questi messaggi sono andati perduti. Anche il computer che padre Antimo utilizzava, essendo di proprietà del servizio sanitario locale, è stato ritirato e la sua casella di posta elettronica non è più rintracciabile.

agosto, scrive ad un'amica che il giorno successivo festeggia il proprio onomastico.

Ciao Assunta, domani festa dell'Assunta mi ricordo che è il tuo onomastico. Invio questo breve messaggio augurale. Come state? E i parenti tutti bene? Come va il ristorante? Forse in estate siete più impegnati delle altre stagioni, vi auguro ogni bene.

Domani vi ricordo nella Santa Messa che sarà celebrata nella mia stanza. Chiedo una preghiera per me perché il Signore mi conservi nel suo amore e mi dia la serenità nel vivere la mia malattia. Come auguri per te Assunta ti invio questa poesia che ho trovato su internet intitolata Un Sorriso¹¹⁵ è molto bella e la dedico a te.

Un abbraccio anche ad Elpidio e un caro saluto a tutti voi in famiglia, in particolare a Giovannone. Un saluto a Filomena e alla sua famiglia.

ciao p. Antimo

In questo messaggio, emergono diversi aspetti di padre Antimo che vale la pena sottolineare. Sono presenti in vario modo anche in altri messaggi ma, espressi in

¹¹⁵ Un sorriso non costa niente e produce molto. Arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dà. Dura un solo istante, ma talvolta il suo ricordo è eterno. Nessuno è così ricco da poterne fare a meno, nessuno è abbastanza povero da non meritarselo. Crea la felicità in casa, è il segno tangibile dell'amicizia, un sorriso da riposo a chi è stanco, rende coraggioso ai più scoraggiati, non può essere comprato, non prestato, non rubato, perché è qualcosa di valore solo nel momento in cui viene dato. E se qualche volta incontrate qualcuno che non sa più sorridere, siate generosi, dategli il vostro, perché nessuno ha mai bisogno di un sorriso quanto colui che non può regalarne ad altri.

questi ultimi giorni di vita, acquistano un valore particolare.

- La sua attenzione e interesse per gli altri: chiede notizie e manda saluti a tante persone. Non è un uomo chiuso nella propria sofferenza, tutt'altro.
- L'importanza che ha per lui la celebrazione della Messa nella sua stanza. Pur non potendo concelebrare esternamente, padre Antimo la offre per gli amici. Tramite la preghiera di intercessione, unita all'offerta delle proprie sofferenze, continua a vivere la sua vocazione missionaria.
- La richiesta di preghiera. Consapevole di tutta la propria debolezza, chiede l'aiuto degli altri. Chiede che si preghi per lui, perché sia conservato in quell'amore e serenità che evidentemente sta già sperimentando.
- Il sorriso. La poesia che allega sulle sue labbra è tutt'altro che retorica. Il suo sorriso è rimasto impresso nel ricordo di tanti.

LE ULTIME ORE

In una delle ultime email (...forse proprio l'ultima) scritta il 16 agosto, padre Antimo confida a Teresa l'affaticamento che l'utilizzo del computer gli sta provocando agli occhi e la comparsa di alcuni problemi di salute ai reni. Sono i primi sintomi della colica, che gli sarà fatale.

Carissima [...], grazie della mail e scusa del lungo silenzio da parte mia. in questo tempo ho limitato l'uso del computer perché si surriscalda e dà calore alla faccia. Ho avuto un po' di disagi per il catarro e una colica renale.

Anche in quell'occasione il ricordo va all'amico fraterno, padre Sebastiano, che pochi giorni prima ha ricevuto un premio importante per il suo impegno nel dialogo interreligioso.

Con padre Sebastiano è da tempo che non ci scriviamo. ma oggi gli invio un breve messaggio augurale per il riconoscimento che ha avuto.

Alla fine dell'email allega un lungo racconto, trovato su internet, che rivela il suo animo. Si parla di due uomini, ricoverati nella stessa camera d'ospedale: uno paralizzato e uno, ad insaputa dell'altro, cieco. Quello cieco riesce a dare sollievo al compagno di camera raccontandogli quanto "vede" (con la sua immaginazione) fuori dalla finestra dell'ospedale. Solo alla morte del compagno, l'uomo paralizzato viene a sapere della sua cecità. Il messaggio è chiaro: si può sempre rendere felici le persone che abbiamo accanto, a dispetto della condizione in cui ci troviamo.¹¹⁶

Le coliche renali, a cui padre Antimo ha fatto accenno, si aggravano a tal punto da rendere necessario il ricovero d'urgenza all'ospedale Manzoni di Lecco.

¹¹⁶ Lo stesso racconto verrà citato da p. Sebastiano nell'omelia per la Messa di Trigesimo, dove il racconto è stato omissso per brevità (cfr. pag. 96).

La nipote Rosa, mossa da una sorta di presentimento, decide di andarlo a trovare.

Era già un po' di tempo che zio Antimo non mi mandava più messaggi tramite il suo computer. Così, ad agosto, decisi di andare a vedere come stava e, con uno dei miei nipoti, presi l'aereo per andare a Lecco a trovarlo. Il missionario che mi era venuto a prendere all'aeroporto, durante il tragitto mi disse che lo zio non stava bene e che era stato ricoverato all'ospedale. Quando arrivammo, lo zio non si aspettava di vederci e ci fece un gran sorriso, aprendo gli occhi come a 360 gradi. Rimanemmo qualche ora con lui e poi tornammo a casa. Morì pochi giorni dopo. È come se avesse aspettato il saluto alla sua famiglia, prima di partire.¹¹⁷

All'ospedale è presente anche l'infermiere Amedeo, che sceglie di rimanere accanto a padre Antimo in quel momento decisivo.

Il giorno che è stato molto male, a causa di una colica renale, e hanno dovuto portarlo all'ospedale Manzoni, io ero in Veneto dai parenti di mia madre. Mi hanno avvisato e ho deciso di tornare subito a Lecco. Di fatto mi sono "trasferito" con lui in ospedale per tutta quella settimana che è stata l'ultima della sua vita. Era lucido, capiva tutto, fino all'ultimo. Quando è mancato ero lì con lui. Si è spento serenamente.¹¹⁸

Un testimone di quelle ultimissime ore è anche padre Giuseppe Buono che, avendo saputo del ricovero di

¹¹⁷ Rosa Iulianiello, *intervista personale*, 5 agosto 2025.

¹¹⁸ Amedeo Figini, *intervista personale* 19 settembre 2024.

padre Antimo, va a trovarlo all'ospedale, dandogli l'ultima assoluzione:

Era il 25 agosto. Avevo terminato un corso di esercizi spirituali alla Famiglia Missionaria della Redenzione, a Rovigo. Dovevo andare in Svizzera. Giunto a Milano, chiesi a mio fratello Salvatore di accompagnarmi a Rancio di Lecco, per salutare i Confratelli. Veramente avevo programmato di andarvi al ritorno dalla Svizzera ma confesso che una forza misteriosa mi spingeva a non rimandare.

Giunsi nella Comunità Pime alle tre del pomeriggio. Chiesi di padre Antimo e mi risposero che era da alcuni giorni ricoverato all'ospedale di Lecco, senza speranza. Corsi e trovai padre Antimo steso sul lettino, intubato: solo gli occhi dicevano che era ancora vivo. L'infermiere che lo assisteva mi avvertì che erano giorni che era come in coma. Mi accostai all'orecchio e gli sussurrai il termine con cui mi chiamava quando lo avevo accolto, nel settembre del 1956, io studente di teologia, nel Seminario Missionario di Ducenta. Padre Antimo balbettò in modo comprensibile il mio nome. L'infermiere non credeva ai suoi occhi. Continuai chiedendogli se voleva l'assoluzione generale in *articulo mortis* e di farmi cenno con gli occhi. Mosse le palpebre. Gli impartii l'assoluzione generale, sussurrai all'orecchio l'*Ave Maria*, gli ricordai la nostra Madonna del Rosario di Pompei, poi quasi gridai: "Antimo, 'A Maronna t'accumpagna". Ero pieno di commozione, quasi scappai dalla camera d'ospedale. Mezz'ora dopo mi

telefonarono dicendomi che padre Antimo era volato al cielo. Accompagnato dalla Madonna!¹¹⁹

È il 25 agosto 2010, padre Antimo conclude il suo cammino terreno.

I FUNERALI

L'ultimo saluto a padre Antimo si è svolto in due momenti. Il primo, il 26 agosto, nella comunità del PIME a Rancio di Lecco. Il secondo, il giorno dopo, con i parenti e gli amici nel suo paese natale, Castel Morrone, dove è avvenuta la tumulazione presso il cimitero locale.

Padre Pasquale Simone è presente, come ha raccontato in un articolo per la rivista *Venga il Tuo Regno*.

Il 27 agosto eravamo in tanti a Castel Morrone, paese di 5 mila abitanti, per dare il pietoso commiato a p. Antimo Villano, morto due giorni prima nell'ospedale "Manzoni" di Lecco. La profonda commozione di parenti, degli amici e di noi del Pime è stata interpretata da Angela, nipote di p. Antimo. All'inizio della celebrazione eucaristica ha detto commossa: "Caro Zio con semplicità ci hai aperto la porta del tuo cuore, facendoci entrare in un mondo fatto di serenità, di coraggio... Con tuoi occhi, ci hai trasmesso le tue emozioni... Tu che sei nel regno dei cieli, proteggici allontanaci dalle miserie terrene...".

P. Bruno Piccolo, Superiore regionale del Pime in Italia, ha presieduto la messa esequiale alla quale

¹¹⁹ P. Giuseppe Buono, *L'ultima ora di padre Antimo*, in *Venga il Tuo Regno*, dicembre 2010.

abbiamo preso parte noi del Pime, tre sacerdoti locali e amici del caro estinto. "In p. Antimo – ha detto durante l'omelia – tutto si riassume in due verbi: accettare e offrire". P Villano che era stato colpito dalla SLA, ha saputo gestire la sua infermità, facendone un dono a Dio gridato. "Possiamo applicare – ha detto inoltre – alla fede di padre Antimo le parole che Elisabetta dice a Maria: Beato Antimo che hai creduto". Solo una grande fede lo ha potuto aiutare a rendere sopportabili i limiti di una malattia che conduce dritto alla fine della vita terrena. [...]

Padre Antimo, che aveva offerto al Signore la sua malattia, non chiedeva compassione per sé. Questo l'ultimo messaggio inviato ad un confratello infermo: "Ti rinnovo gli auguri di serenità nonostante la croce che devi portare ogni giorno. Aiutiamoci vicendevolmente con la preghiera. Domani in particolare (giorno dell'onomastico) ti ricorderò nella santa messa. Ciao."¹²⁰

L'OMELIA DI PADRE SEBASTIANO D'AMBRA

Il 26 settembre 2010, a trenta giorni dalla morte, a Mascalucia viene celebrata una Messa in suffragio di padre Antimo. La presiede padre Sebastiano D'Ambra, che tiene una toccante omelia in ricordo dell'amico.

Carissimi amici,

oggi 26 settembre, a un mese dalla morte di P. Antimo, ci siamo riuniti qui al PIME di Mascalucia

¹²⁰ P. Pasquale Simone, *Padre Antimo Villano, arrivederci lassù*, in *Venga il Tuo Regno*, ottobre 2010, pag. 20.

per ricordarlo. Ho ascoltato le testimonianze commoventi di tanti che hanno parlato prima della celebrazione della S. Messa. [...] Più volte, avete detto che la triade P. Antimo, P. Salvatore e P. Sebastiano è stata ai tempi una ispirazione per voi, ma lo è stata anche per me. Adesso sono solo, il più vecchio dei tre e sono riconoscente al Signore per aver incontrato nella mia vita P. Salvatore che ci ha lasciato il 20 maggio del 1992 come martire per il dialogo e la pace, e P. Antimo che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita come un martire accettando la sua malattia in modo eroico. Mi sono commosso nel sentire tanti amici e tutti i padri del PIME che hanno conosciuto P. Antimo nel tempo della sua malattia, dirmi: “Antimo ha dato a tutti noi una grande testimonianza di fede...”.

Adesso cosa dirvi di Antimo, l'amico che si è affiancato a me con Salvatore nel 1971 a Mascalucia e con cui abbiamo fatto un cammino insieme sia in Sicilia che nelle Filippine, nella stessa missione?

Vorrei iniziare dall'ultimo mio incontro con lui a Rancio nel 2009, quando sono venuto in Italia per una breve vacanza. Posso dirvi che ricordo il suo volto luminoso. Mi è sembrato di essere di fronte a un santo. Non era più l'amico di sempre, era un amico santo. Per un momento mi sono sentito piccolo davanti alla sua grandezza.

Non parlava, non si muoveva, ma mi ha fatto un sorriso che non dimenticherò mai. In quell'occasione ho celebrato per due giorni nella sua stanza, sul letto, l'altare della sua sofferenza e poi l'ho ricordato sempre e ho detto ad alcuni amici di andare a trovarlo. Alcuni lo hanno fatto e mi

hanno ringraziato perché anche loro sono stato colpiti dal suo sguardo e dal suo sorriso. Lui era nel mondo ma viveva di Dio.

Nell'ultimo periodo della sua vita, il PIME ha messo a sua disposizione un computer speciale con cui poteva comunicare e così si è messo in contatto con tanti amici. Mi scriveva spesso e io rispondevo subito. Antimo riusciva a toccare il cuore di tanti attraverso questa forma di comunicazione. [...]¹²¹

Beh, Antimo ci ha aiutato a sognare dal suo letto di sofferenza. Lui ci ha insegnato a capire che la sofferenza vissuta per amore è anche una missione. Lui mi diceva spesso nelle e-mail che mi era vicino. Sì, era missionario con me e con tanti altri...

Chiedevo a lui di continuare a pregare la preghiera dell'armonia e lui mi diceva che era fedele a questo impegno.

Potrei aggiungere tante altre cose parlando di lui, ma vorrei concludere dicendo che Antimo aveva una doppia SLA. Quella della malattia degenerativa e progressiva del sistema nervoso, che lo ha portato lentamente all'immobilità e poi alla morte, ma anche a una forma nuova di vita. Ma soprattutto Antimo per me aveva un'altra SLA che vorrei sintetizzare così: Silenzio, Lavoro e Amicizia.

Sì, lui era una persona che parlava poco, era veramente un saggio. Diceva qualche volta, sorridendo "io faccio parte della Chiesa del silenzio". In quel silenzio c'erano saggezza, sincerità, sensibilità ai bisogni degli altri,

¹²¹ Viene qui omissso, per ragioni di brevità, il racconto già citato nella email inviata a Teresa Ena, cfr. nota 116.

solidarietà e tante altre virtù preziose che tutti noi dovremmo avere.

Il lavoro era anche una sua qualità spiccata. Lui sapeva fare tante cose e si metteva a servizio di tutti. Io mi sentivo sicuro quando lui era vicino a me in Sicilia e poi nelle Filippine. La stessa esperienza l'hanno fatta tanti... al punto che qualche volta si abusava della sua bontà... ma lui era sempre pronto e parlava con la sua vita. Noi in Silsilah diciamo che il dialogo è amore in azione, in silenzio e in armonia. Sì, Antimo era un esempio di dialogo che si muoveva per amore.

Infine, la qualità dell'amicizia io l'ho sperimentata nella mia vita. Lui era un amico sincero. Mi potevo fidare di lui. Mi stava vicino e mi comprendeva anche quando per alcune scelte prese nella mia missione, non sono stato capito da tanti, lui era al mio fianco, con Salvatore ed altri amici fidati. Sì, Antimo era il vero amico del Vangelo capace di dare la vita per la persona amica. Questo è stato un grande dono per me e per tanti altri che lo hanno conosciuto.

Auguro a tutti noi di non avere la SLA di Antimo che lo ha fatto soffrire tanto nella sua malattia, ma spero che tutti noi possiamo avere la SLA di Antimo che è Silenzio, Lavoro e Amicizia. [...]¹²²

¹²² P. Sebastiano D'Ambra, *Omelia del Trigesimo*, Mascalucia, 26 settembre 2010 in *Vincolo* n. 227, pag. 56.

OCCHI CHE PARLANO DI CIELO

Il carattere discreto e silenzioso di padre Antimo (“Appartengo alla Chiesa del silenzio”, ammetteva scherzosamente¹²³) poteva nascondere allo sguardo di molti quella ricchezza interiore che è poi emersa durante la malattia. Allo stesso tempo, la malattia è stata per lui un tempo di profonda maturazione, in cui è stato condotto all’essenziale della vita.

Come ha detto il suo amico fraterno, padre Sebastiano D’Ambra:

Credo la fase più intensa del cammino spirituale di padre Antimo è stata quando ha iniziato a star male e poi si è aggravato con la SLA. La malattia è stata per lui un tempo di grande intimità con il Signore.¹²⁴

E dopo essere andato a trovarlo a Rancio:

Mi è sembrato di essere di fronte a un santo. Non era più l’amico di sempre, era un amico santo.¹²⁵

La malattia ha effettivamente purificato radicalmente il cuore di padre Antimo, che era già caratterizzato da una mitezza naturale. Ma la santità, lo sappiamo, è molto di più di un’indole mite. La santità è un cammino, che

¹²³ L’espressione “Chiesa del silenzio” è stata utilizzata a partire dal secondo dopoguerra per descrivere le Chiese perseguitate nei paesi comunisti dell’Europa orientale (Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria...).

¹²⁴ P. Sebastiano D’Ambra, *email*, 31 dicembre 2024.

¹²⁵ Cfr. *Omelia del Trigesimo*, pag. 96.

nasce da un incontro, nelle profondità del nostro cuore, con il Signore Gesù.

Una immagine emblematica di questo cammino di padre Antimo, sono i suoi occhi. Scorrendo le fotografie che lo ritraggono nelle varie tappe della vita, colpisce notare come, per tanti anni, gli occhi di padre Antimo siano come rimasti in un qualche modo nascosti sotto occhiali dalle lenti spesse e a volte anche scure, per poi diventare pienamente visibili sul letto di Rancio, quando degli occhiali non aveva più bisogno.

Chi gli è stato più vicino in quegli ultimi mesi, ha condiviso questa esperienza: sul letto di Rancio, gli occhi di padre Antimo parlavano di Cielo. Sono parole di sr. Maura Gironi, Missionaria dell'Immacolata, che gli è stata accanto per tutto il tempo di degenza a Rancio:

Andare vicino ad Antimo era come andare vicino a Gesù in croce. Tu lo sapevi sofferente, ma lui non aveva il volto sofferente... era allo stesso tempo come Cristo risorto. Lì immobile che non poteva muoversi, che non poteva dire niente, era come se splendesse di luce. Anche nelle sue foto, che io ogni tanto vado a guardare, c'è ancora questa luce.

I suoi occhi parlavano di cielo. Sempre, sempre, sempre con gli occhi lucenti, sempre spalancati. Due occhioni grossi. E gli chiedevo: "Ma Antimo, come fai?". E lui ti guardava sorridente. Di lui ho questo ricordo: i suoi occhi che parlano di cielo. Guardandolo, contemplavi già i cieli aperti.¹²⁶

¹²⁶ Sr. Maura Gironi, *intervista personale*, 18 settembre 2024.

Anche l'infermiere Amedeo, che gli è stato vicino fin sul letto di morte, ha lo stesso ricordo:

Mi capita spesso di ricordarlo. Ho davanti i suoi occhi. E siccome anch'io, ora, ho un po' di problemi di salute ogni tanto gli dico: "Padre Antimo tu che sei lassù ...dacci una mano!".

In questi tempi c'è molto dibattito sul problema dell'eutanasia, Antimo non ti ha mai fatto capire che volesse morire. La sua forza era di essere un prete a tutti gli effetti, lo sosteneva la sua fede. Non lo abbiamo mai visto avvilito o scoraggiato. Ogni mattina dovevamo dedicare un'ora del nostro lavoro solo per lui, ma non ti pesava, lo facevi volentieri. Aveva sempre il sorriso sulle labbra. Ti dava serenità. È stata veramente una persona eccezionale, come infermiere ho vissuto con lui un'esperienza unica.¹²⁷

Gli occhi di Antimo parlavano di Cielo, non solo per il loro colore celeste, ma perché comunicavano un *oltre*. Erano occhi che, nella notte della malattia, avevano imparato ad orientarsi. Avevano trovato luce là dove sembrava regnare solo buio. Avevano trovato Dio là dove sembra che Dio non possa esistere.

Da ciò si capisce anche perché, "inchiodato in un letto", Antimo scrive di sentirsi ancora missionario¹²⁸. Non solo perché con la preghiera e i messaggi "scritti con gli occhi" può raggiungere chi si trova dall'altra parte

¹²⁷ Amedeo Figini, *intervista personale*, 19 settembre 2024.

¹²⁸ Riportiamo qui il testo già citato a pag. 74: "Nonostante i disagi della malattia sono sereno perché il Signore mi dona la forza di accettare e offrire a lui il mio stato, pensando che sono sempre missionario anche se inchiodato in un letto e chiuso fra quattro mura".

del mondo, ma perché fa esperienza di una missione ancora più radicale: non più agli estremi confini della terra (nelle Filippine) ma agli estremi confini... del proprio cuore. Immobilizzato al suo letto, Antimo ha infatti attraversato *continenti interiori* e raggiunto quel punto profondo del cuore, dove di fatto ci troviamo tutti, gli uni accanto agli altri, accomunati dalla stessa sete di Vita.

Antimo ha potuto farlo, perché Cristo l'aveva già fatto: immobilizzato sulla croce, nel massimo della debolezza, Gesù è sceso nelle profondità del cuore umano e lì ha amato con un amore così intenso da squarciare il buio della morte e aprire i Cieli. In questo modo ha portato "il Cielo" nel profondo dei nostri "inferi". Cristo lo ha fatto e continua a farlo anche oggi nel cuore dei *suoi*, come è stato per Antimo. È questa l'esperienza di Vita di cui parlano i Vangeli e che è offerta a ciascuno di noi.

Grazie caro Antimo, amico buono e mite. In te, come dice il tuo nome, è fiorito il Regno dei Cieli.

PENSIERI DI PADRE ANTIMO

raccolti in occasione del primo anniversario della sua morte

La vita è il viaggio che ci attende... lascia che sia Dio a condurre i tuoi passi.

Il messaggio è che i miei viaggi mi hanno insegnato una grande verità, io ho già avuto quello che tutti quanti cercano: la sola persona al mondo che ero destinato ad amare per sempre.

Trova il tempo di pregare... è la fonte del potere! È il più grande potere sulla terra. È la musica dell'anima.

I veri amici amano condividere i momenti preziosi che la vita riserva loro, come le piccole cose dell'esistenza per cui vale la pena di vivere ogni giorno.

Questo è il nostro segreto profondo, radice di tutte le radici, germoglio di tutti i germogli di un albero chiamato vita, che cresce più alto di quanto l'anima spera, e la mente nasconde. Questa è la meraviglia che le stelle separa. Il tuo cuore lo porto con me, lo porto nel mio.

L'amore è sempre paziente e gentile, non è mai geloso... L'amore non è mai presuntuoso o pieno di sé, non è mai scortese o egoista non si offende e non porta rancore. L'amore non prova soddisfazione per i peccati degli altri, ma si delizia della verità. È sempre pronto a scusare, a dare fiducia, a sperare e a resistere a qualsiasi tempesta.

La mano leale dei viventi non abbandona la mano del morente e le labbra baciano dolcemente la sua fronte...

L'amore più bello è quello che risveglia l'anima e che ci fa desiderare di arrivare più in alto, quello che incendia il nostro cuore e porta la pace nella nostra mente. Questo è quello che tu ci hai dato ed è quello che noi speriamo di averti donato.

LA COMUNITÀ PER MISSIONARI MALATI DI RANCIO

A Rancio di Lecco, località dove il 1° marzo 1826 è nato il nostro beato Giovanni Mazzucconi, è presente una casa del PIME che ospita missionari anziani o ammalati, bisognosi di cure, che non possono più rimanere in terra di missione.

Potrebbe sembrare una casa di riposo per missionari anziani, in realtà si tratta di una vera e propria “oasi di spiritualità”, di preghiera e di testimonianze preziose di missionari che nella loro vita hanno annunciato e testimoniato il Vangelo agli estremi confini della terra.

In questa comunità, nata il 25 aprile 1950 per essere luogo di riposo per i missionari, sia laici che sacerdoti, vi è un tesoro nascosto, fatto di esperienze, a volte veramente eccezionali, vissute da uomini fondatori di nuove comunità cristiane in Asia, Africa, America latina, Oceania. Pur provenendo da esperienze diverse, in tutti si può scorgere la presenza del carisma che unisce noi missionari: la passione per Gesù e per il Vangelo, l'amore per tutti gli uomini.

Io la considero una vera e propria casa di animazione missionaria sia per chi ci vive come anche per chi viene a visitare i missionari.

Chi vive qui, vive nel ricordo (etimologicamente significa “ripotare al cuore”) delle esperienze e delle persone incontrate, nella preghiera silenziosa, accompagnata dalla sopportazione della sofferenza fisica. È il dono più prezioso che ancora oggi questi missionari offrono alle loro missioni.

Chi viene a visitarli, si incontra con persone ancora oggi entusiaste della propria vocazione missionaria, che testimoniano nel racconto delle “avventure” vissute in missione.

Il Beato padre Paolo Manna scriveva: “Se abbiamo da essere buoni e caritatevoli con i nostri fratelli, lo dobbiamo in modo del tutto speciale quando qualcuno di essi è ammalato... Quanto è bello l’aiuto affettuoso di un confratello quando si è ammalati, abbandonati, lontani, quando manca tutto, ma non mancano le premure di un cuore fraterno... Non si senta mai fra noi il lamento che confratelli ammalati o anziani furono trascurati”.

Parole semplici ma che esprimono in breve lo spirito di questa comunità.

p. Marco Pifferi
rettore della comunità di Rancio

I MISSIONARI DEL P.I.M.E.

Il PIME è una comunità di missionari che si dedicano interamente all'annuncio del Vangelo in mezzo a popoli e culture dove ancora non è conosciuto.

A seconda dei contesti in cui operano, delle richieste delle Chiese locali e dei talenti di ciascuno, i membri del PIME svolgono attività molto differenti fra loro, accomunate però da un'unica tensione: testimoniare la novità di Cristo e costruire il Regno di Dio.

In oltre 175 anni di storia, il PIME ha inviato nei diversi continenti oltre duemila missionari in 19 paesi del mondo.

I missionari del PIME, sia presbiteri che laici, condividono lo stesso carisma missionario, che si fonda su quattro elementi:

- *ad gentes*: sono inviati ad annunciare il Vangelo a quei popoli e culture che non conoscono il Vangelo;
- *ad extra*: escono dai confini della loro patria, per raggiungere i più lontani;
- *ad vitam*: si dedicano alla missione per tutta la vita e in maniera totalizzante;
- *in unum*: sono uniti dalla stessa vocazione e si prendono cura gli uni degli altri.

Per saperne di più: www.pime.org

INDICE

Introduzione	5
Premessa	7
DA CASTEL MORRONE A MILANO	11
ANIMATORE IN SICILIA	20
IN MISSIONE NELLE FILIPPINE	29
RITORNO IN ITALIA	46
LA MALATTIA	62
GLI ULTIMI MESI	86
OCCHI CHE PARLANO DI CIELO	100
Pensieri di padre Antimo	105
La Comunità per missionari malati di Rancio	107

Padre Antimo Villano (1943-2010) è stato un missionario del PIME... fino alla fine.

Chi gli è stato vicino, soprattutto negli ultimi anni, ha testimoniato che i suoi occhi “parlavano di Cielo”, comunicavano un oltre. Erano occhi che, nelle varie notti della vita, avevano imparato ad orientarsi. Avevano trovato luce là dove sembrava regnare solo buio. Avevano trovato Dio là dove sembra che Dio non possa esistere.

Questa semplice biografia racconta la sua storia attraverso i ricordi di chi lo ha conosciuto.

Padre Luca Bolelli, missionario del PIME dal 2000. Ha svolto il suo apostolato in Cambogia e nella formazione dei giovani missionari nel Seminario Teologico Internazionale del Pime a Monza

10,00 €

ISBN 978-88-945504-4-3



9 788894 550443